

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

532.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**,
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-53

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Presidente	1
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 233 del 2004: Conflitti di interesse (Approvato dal Senato) (A.C. 5329) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	1
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5329)</i> .	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10)</i>	2
		Ripresa discussione – A.C. 5329	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5329) .</i>	2	Boccia Antonio (MARGH-U)	31
Presidente	2	Bonito Francesco (DS-U)	37
<i>(La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 11,05)</i>	2	Cola Sergio (AN)	36
Presidente	2	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	33, 35
Delbono Emilio (MARGH-U)	2	Franz Daniele (AN)	36
<i>(Coordinamento formale – A.C. 5329)</i>	2	Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	31
Presidente	2	Menia Roberto (AN)	30, 37
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5329)</i>	2	Parolo Ugo (LNFP)	38
Presidente	2	Pisapia Giuliano (RC)	31, 34, 38
Mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380: Iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano (Seguito della discussione)	3	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 26 ed abbinate) ...</i>	38
<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	3	Presidente	38
Presidente	3	Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i>	38, 39, 40
Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	39
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	9	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	40
Presidente	9	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	40
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	18	<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30)</i>	41
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	11	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	41
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	22	Ripresa discussione – A.C. 26 ed abbinate .	41
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	14	<i>(Ripresa esame articolo 2 – A.C. 26 ed abbinate)</i>	41
Mantovani Ramon (RC)	19	Presidente	41
Mereu Antonio (UDC)	16	Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i>	41, 42
Michelini Alberto (FI)	26	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	42
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	12	Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	42
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	16	<i>(La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,45)</i>	42
Rizzi Cesare (LNFP)	9	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	42
Sereni Marina (DS-U)	23	<i>(Rinvio interpellanza urgente Manzini n. 2-01344)</i>	42
<i>(Votazioni)</i>	28	Presidente	43
Presidente	28	Manzini Paola (DS-U)	43
Proposte di legge: Diffamazione con il mezzo della stampa (A.C. 26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355) (Seguito della discussione del testo unificato)	29	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	42
<i>(Esame articoli – A.C. 26 ed abbinate)</i>	30	<i>(Rinvio interpellanza urgente Trupia n. 2-01330)</i>	43
Presidente	30	Presidente	43
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 26 ed abbinate) ...</i>	30	<i>(Tempi di adozione del decreto ministeriale riguardante il cosiddetto « contratto di inserimento » – n. 2-01312)</i>	43
Presidente	30	Cossa Michele (Misto-LdRN.PSI)	43, 45
Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i>	31, 35	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	44

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa a favore del personale impiegato nei centri di permanenza temporanea, con particolare riferimento al centro di « S. Anna » di Isola Capo Rizzuto (Crotone) – n. 2-01336)</i>	45	<i>(Rinvio interpellanza urgente Cordoni n. 2-01251)</i>	52
Bianchi Dorina (UDC)	46, 49	Presidente	52
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	47	<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,55)</i>	52
Sull'ordine dei lavori	49	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	52
Presidente	49	Sull'ordine dei lavori	53
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	49	Presidente	53
Ripresa svolgimento interpellanze urgenti	49	Ordine del giorno della prossima seduta	53
<i>(Annuncio dell'intenzione dell'ENEL di abbandonare il progetto di ambientalizzazione della centrale di Porto Tolle (Rovigo) – n. 2-01329)</i>	49	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	50		
Frigato Gabriele (MARGH-U)	49, 50		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantatre.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3102, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 233 del 2004: Conflitti di interesse (approvato dal Senato) (5329).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e dell'unico emendamento non ritirato riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento 1.2 del Governo.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 11,05.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.2 del Governo.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5329.

Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta n. 351, Crucianelli n. 372, Michelini n. 373, Cima n. 375 e Realacci n. 380: Iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel ritenere che la crisi del continente afri-

cano non possa essere risolta solo con la solidarietà e l'emergenza assistenziale, richiama le linee guida dell'azione del Governo per il sostegno e lo sviluppo dei paesi dell'Africa. Esprime, quindi, parere favorevole sulle mozioni Michelini n. 373 e Realacci n. 380. Esprime altresì parere favorevole sulle mozioni Crucianelli n. 372, purché riformulata, Cima n. 375, purché riformulata, e Maura Cossutta n. 351, purché riformulata, ad eccezione dei capoversi primo, secondo, terzo, quinto e nono del dispositivo, sui quali esprime parere contrario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CESARE RIZZI, rilevato che la situazione del continente africano, nonostante gli aiuti concessi, ha registrato un progressivo peggioramento, dichiara voto favorevole sulla mozione Michelini n. 373, nella quale si auspica il superamento di una visione paternalistica degli interventi volti a favorire il sostegno e lo sviluppo del predetto continente; ritiene, altresì, che le iniziative assunte dall'Italia, anche sotto il profilo della cancellazione del debito estero dei paesi più poveri, debbano iscriversi nel quadro di un piano condiviso da tutti gli Stati creditori.

LAURA CIMA, nell'accettare la riformulazione della sua mozione n. 375 proposta dal rappresentante del Governo, auspica la predisposizione di un documento di indirizzo unitario o, comunque, la massima convergenza delle forze politiche sulle mozioni in esame, alcune delle quali potrebbero essere poste in votazione per parti separate; sottolinea, infatti, l'urgenza di assumere iniziative idonee a contribuire allo sviluppo del continente africano e ad affrontare, in particolare, l'emergenza sanitaria.

DONATO RENATO MOSELLA, giudicata sbagliata la politica finora perseguita

nei confronti dei paesi in via di sviluppo, segnatamente del continente africano, sottolinea la necessità di promuovere interventi volti, tra l'altro, ad eliminare la povertà e la fame nel mondo; ritiene, a tal fine, essenziale lo stanziamento di risorse adeguate in favore della cooperazione allo sviluppo.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, rilevato che il superamento del divario tra Nord e Sud del mondo sarà la sfida che la comunità internazionale dovrà affrontare nel prossimo millennio, promuovendo efficaci politiche sociali, ritiene che non sia imputabile esclusivamente ai paesi industrializzati la responsabilità della grave crisi in cui versa il continente africano, nel quale occorre favorire la crescita dei livelli di democrazia, anche attraverso un adeguato finanziamento della cooperazione allo sviluppo.

DOMENICO PAPPATERRA, nell'esprimere soddisfazione, a nome dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto, per il generale accoglimento della mozione Cima n. 375, sulla quale dichiara voto favorevole, invita il Governo a promuovere iniziative volte, in particolare, ad azzerare il debito estero dei paesi più poveri, a destinare adeguate risorse alla cooperazione allo sviluppo ed a favorire l'assunzione, nell'ambito delle Nazioni Unite, di una posizione comune da parte dell'Unione europea; manifesta, altresì, un orientamento complessivamente favorevole agli altri documenti di indirizzo in esame.

ANTONIO MEREU, prospettata l'opportunità di sostenere i paesi dell'Africa nell'opera di consolidamento della democrazia e di promozione della pace, della sicurezza e dello sviluppo, osserva che i problemi del continente africano sono al centro dell'attenzione delle istituzioni internazionali e dei principali paesi industrializzati, che devono sostenere adeguatamente la cooperazione allo sviluppo. Dichiara infine il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulla mozione

Michellini n. 373 e sulle parti dei restanti documenti di indirizzo accettate dal Governo.

GIOVANNI BIANCHI, nel ringraziare il Governo, segnatamente il sottosegretario Mantica, per gli impegni assunti in favore del continente africano, dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, in particolare, sulla mozione Realacci n. 380; invita, inoltre, il ministro dell'economia e delle finanze a promuovere le iniziative necessarie affinché, nel disegno di legge finanziaria per il 2005, risorse adeguate siano destinate ad aiutare i paesi più poveri.

RAMON MANTOVANI, nel paventare il rischio di un peggioramento della situazione dell'Africa, lamenta i reiterati tagli degli stanziamenti destinati alla cooperazione allo sviluppo, previsti anche dalla manovra economico-finanziaria per il 2005. Nel giudicare altresì illusorio invitare il WTO ad un maggiore impegno per favorire la crescita del continente africano, dichiara l'astensione sulla mozione Michellini n. 373 e voto favorevole sui restanti documenti di indirizzo.

MAURA COSSUTTA, richiamate le gravissime responsabilità imputabili ai paesi occidentali, nonché alla Banca mondiale ed al WTO relativamente al declino del continente africano, sollecita il Governo ad attivarsi per l'azzeramento del debito estero dei paesi più poveri. Stigmatizzate altresì, in particolare, le politiche protezionistiche adottate dai Governi degli Stati più sviluppati, auspica che l'Unione europea assuma un più accentratore ruolo propulsivo nell'ambito della cooperazione e degli aiuti umanitari. Non accetta infine la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo del quarto capoverso del dispositivo della sua mozione n. 351, che chiede sia posta in votazione per parti separate.

MARINA SERENI sottolinea l'assoluta necessità che l'Italia assuma idonee ini-

ziative volte a contribuire allo sviluppo del continente africano, contrastando l'elevato livello di povertà e di sottosviluppo dell'Africa, anche al fine di garantire maggiore sicurezza e stabilità internazionale. Richiamato quindi il rilevante ruolo che l'Unione europea e l'ONU sono chiamate a svolgere nella cooperazione allo sviluppo, auspica che il Governo italiano possa reperire le risorse finanziarie necessarie per tenere fede agli impegni assunti in ambito internazionale.

ALBERTO MICHELINI, sottolineato che il piano d'azione per l'Africa è frutto di un intenso lavoro che accoglie le indicazioni provenienti dai popoli africani, secondo una modalità che costituisce una svolta storica nei rapporti di partenariato, evidenzia i positivi processi di sviluppo e i negoziati di pace attualmente in atto nel continente africano. Invita quindi il Governo a proseguire nella sua positiva azione di sostegno dell'Africa, anche al fine di prevenire eventuali derive terroristiche nelle aree di maggiore disagio.

Dichiara quindi voto favorevole su tutte le mozioni, ad eccezione delle parti sulle quali il Governo ha espresso parere contrario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE ricorda che i presentatori della mozione Maura Cossutta n. 351 ne hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente le parti sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole da quelle sulle quali ha espresso parere contrario.

Prende altresì atto che i presentatori accettano la riformulazione del dispositivo della mozione Crucianelli n. 372 proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Maura Cossutta n. 351, ad eccezione dei capoversi primo, secondo, terzo, quarto, quinto e nono del dispositivo, che sono respinti con

successiva votazione; approva, quindi, le mozioni Crucianelli n. 372, nel testo riformulato, Michelini n. 373 e Cima n. 375, nel testo riformulato e nella parte non assorbita; approva, infine, la mozione Realacci n. 380, nella parte non assorbita.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Diffamazione con il mezzo della stampa (26 ed abbinate).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del testo unificato e delle relative proposte emendative, avvertendo che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

Dà quindi conto delle proposte emendative ritirate (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

Comunica che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: il gruppo di Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ROBERTO MENIA chiede che le votazioni sul provvedimento in esame abbiano luogo a scrutinio segreto.

PRESIDENTE si riserva di valutare la richiesta del deputato Menia.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.101, 1.102 e 1.100 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Fanfani 1.69, Pisapia 1.66, purché riformulato, Siniscalchi 1.71, Fanfani 1.70, 1.76, Siniscalchi 1.81, Bonito

1.60 e Fanfani 1.83; invita al ritiro dell'emendamento Fanfani 1.73, esprimendo altrimenti parere contrario. Esprime, infine, parere contrario sui restanti emendamenti.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dell'emendamento Pisapia 1.66.

ANTONIO BOCCIA chiede che la Presidenza si pronunci sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto formulata dal deputato Menia.

PRESIDENTE ribadisce che la Presidenza si riserva di valutare di volta in volta le singole proposte emendative rispetto alle quali ritiene di poter accedere alla richiesta di votazione a scrutinio segreto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 1.101 della Commissione, Fanfani 1.69, Pisapia 1.66, nel testo riformulato, Siniscalchi 1.71, Fanfani 1.70, nonché gli emendamenti 1.102 e 1.100 della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI insiste per la votazione del suo emendamento 1.73, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fanfani 1.73 ed approva l'emendamento Fanfani 1.76; respinge quindi l'emendamento Bonito 1.63.

GIULIANO PISAPIA illustra le finalità del suo emendamento 1.64.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, conferma il parere contrario della Commissione sull'emendamento Pisapia 1.64.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 1.64.

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo emendamento 1.79.

SERGIO COLA giudica contraddittorie le considerazioni svolte dal deputato Fanfani a sostegno del suo emendamento 1.79, del quale auspica la reiezione.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 1.79.

DANIELE FRANZ chiede la votazione per parti separate dell'emendamento Fanfani 1.80, nel senso di votare distintamente i singoli capoversi di cui consta.

La Camera, con votazioni segrete elettroniche, respinge la prima e la seconda parte dell'emendamento Fanfani 1.80; con votazioni nominali elettroniche, approva inoltre gli emendamenti Bonito 1.60 e Fanfani 1.83.

ROBERTO MENIA, nel confermare la richiesta di voto segreto sull'articolo 1, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale attuazione delle disposizioni da esso recate.

FRANCESCO BONITO precisa che il limite di 30 mila euro si riferisce al risarcimento del danno non patrimoniale.

GIULIANO PISAPIA dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo 1.

UGO PAROLO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Menia, dichiara voto contrario sull'articolo 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.100 della Commissione; invita al

ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti Fanfani 2.45, 2.47, 2.49 e 2.50. Esprime, infine, parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo concorda.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 2.44.

GIUSEPPE FANFANI insiste per la votazione del suo emendamento 2.45, del quale richiama le finalità.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, precisa che le pene pecuniarie introdotte con il provvedimento in esame sono commisurate alle sanzioni già previste dall'ordinamento giuridico in relazione ad altre fattispecie.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Fanfani 2.45.

La Camera, con votazione segreta elettronica, approva l'emendamento Fanfani 2.45.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, chiede una sospensione dell'esame del provvedimento, atteso che l'approvazione dell'emendamento Fanfani 2.45 richiede un ulteriore approfondimento del testo da parte del Comitato dei nove.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della II Commissione.

Sospende pertanto la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono centotredici.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.101.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, propone una riformulazione dell'emendamento Fanfani 2.49 e raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.101 della Commissione.

GIUSEPPE FANFANI accetta la riformulazione del suo emendamento 2.49 proposta dal relatore.

PRESIDENTE prende atto che si insiste nella richiesta di votazione nominale.

Appreziate le circostanze, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, chiede di differire ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza Manzini n. 2-1344.

PAOLA MANZINI acconsente alla richiesta formulata dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE ne prende atto, avvertendo che lo svolgimento dell'interpellanza Manzini n. 2-1344 è rinviato ad altra seduta.

Avverte altresì che anche lo svolgimento dell'interpellanza Trupia n. 2-1330 è rinviato ad altra seduta.

MICHELE COSSA illustra la sua interpellanza n. 2-1312, sui tempi di adozione del decreto ministeriale riguardante il cosiddetto contratto di inserimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, ricordato preliminarmente che con circolare del ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 31 del 2004 sono stati forniti chiarimenti ed indicazioni operative utili ai fini dell'applicazione dell'istituto del contratto di inserimento, assicura che il decreto ministeriale di cui all'articolo 54, comma 1, lettera e) del decreto legislativo n. 276 del 2003 verrà firmato nella giornata di domani e che, con il contestuale decreto per il lavoro intermittente, saranno in pratica realizzati tutti gli adempimenti necessari all'attuazione degli strumenti previsti dalla cosiddetta legge Biagi, che consentiranno di incrementare le opportunità occupazionali.

MICHELE COSSA si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, che invita a tener conto delle esigenze delle persone inoccupate, troppo spesso pretermesse rispetto a quelle dei disoccupati.

DORINA BIANCHI illustra la sua interpellanza n. 2-1336, sulle iniziative a favore del personale impiegato nei centri di permanenza temporanea, con particolare riferimento al centro di « S. Anna » di Isola Capo Rizzuto (Crotone).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osservato che nella struttura richiamata nell'atto di sindacato ispettivo sono garantite buone condizioni di sicurezza, funzionalità e vivibilità, anche sotto i profili dell'assistenza sanitaria, psicologica e legale dei cittadini stranieri ivi ospitati, rileva che eventuali disfunzioni sono imputabili ad atti di vandalismo posti in essere da questi ultimi; richiamati, inol-

tre, gli ulteriori interventi previsti per l'ammodernamento dell'edificio ove alloggia parte del personale di polizia impiegato, il cui organico è da ritenersi adeguato, fa presente che è in corso una riflessione sull'opportunità di ristrutturare i centri già realizzati su iniziativa del precedente Governo di centrosinistra, nonché di costruire una nuova rete di centri polifunzionali per l'immigrazione, gestiti d'intesa con regioni ed autonomie locali.

DORINA BIANCHI si dichiara parzialmente soddisfatta; nell'invitare l'Esecutivo a verificare le reali condizioni in cui versa il centro di permanenza temporanea « S. Anna », sottolinea la particolare precarietà del contesto nel quale opera il personale delle forze di polizia ivi impiegato.

Sull'ordine dei lavori.

PIER PAOLO CENTO chiede la sollecita calendarizzazione della discussione di un documento di indirizzo, sottoscritto da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, finalizzato a sospendere l'esecuzione della condanna alla pena capitale di un cittadino afroamericano nello Stato del Texas.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta del deputato Cento.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

GABRIELE FRIGATO, nell'associarsi alla richiesta precedentemente formulata dal deputato Cento, rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1329, sull'annuncio dell'intenzione dell'ENEL di abbandonare il progetto di ambientalizzazione della centrale di Porto Tolle (Rovigo).

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, premesso

che non è stato ufficialmente depositato presso il Ministero delle attività produttive alcun progetto alternativo di ambientalizzazione dell'impianto di Porto Tolle, fa presente che l'ENEL ha confermato alle amministrazioni locali competenti l'abbandono del progetto *orimulsion* ed una possibile riconversione dell'impianto a carbone. Assicura, comunque, che al momento dell'eventuale presentazione di un nuovo progetto si procederà secondo quanto previsto dalla vigente normativa relativamente alla partecipazione al procedimento decisorio delle competenti amministrazioni locali.

GABRIELE FRIGATO, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, sottolinea la necessità che il Governo faccia chiarezza sulla reale strategia dell'ENEL e sullo scenario nel quale si colloca la sua politica industriale; ritiene fondamentale, in particolare, garantire all'area del Polesine una crescita coerente con la vocazione del territorio.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interpellanza Cordoni n. 2-1251 è rinviato ad altra seduta.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,55.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5369, di conversione del decreto-legge n. 241 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1773-*B* potrà avere luogo nella seduta di martedì 26 ottobre 2004 ove la V Commissione confermi che dal provvedimento non derivano oneri finanziari.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 ottobre 2004, alle 16.

(Vedi resoconto stenografico pag. 53).

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Boato, De Franciscis, de Ghislanzoni Cardoli, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lumia, Paoletti Tangheroni, Sinisi, Soro, Stucchi e Valentino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3102 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (Approvato dal Senato) (5329) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sull'unica proposta emendativa non ritirata ed il relatore ha espresso il parere sull'emendamento 1.2 del Governo.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 5329)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5239 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5239 sezione 2*).

Avverto che l'unica proposta emendativa non ritirata è riferita all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5329 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante

procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 5329)**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento 1.2 del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 del Governo, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario...

ANTONIO LEONE. Come è il parere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Chiedo scusa; il parere della Commissione è ovviamente favorevole.

(Segue la votazione).

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Rinvio, pertanto, la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.2 del Governo, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	147).

Prendo atto che gli onorevoli Ciro Alfano e Campa non sono riusciti a votare.

Prendo atto altresì che l'onorevole Luigi Pepe ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti che nella votazione precedente avrei voluto esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delbono.

(Coordinamento formale - A.C. 5329)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 5329)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5329, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3102 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse) (Approvato dal Senato) (5329):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>392</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>180).</i>

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano (ore 11,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni all'ordine del giorno.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che il dibattito sulle mozioni all'ordine del giorno è iniziato alla Camera nel mese di maggio ed è ovvio che, in questo momento, è difficile richiamare le emozioni trasmesse a questa Assemblea dagli interventi svolti dai presentatori.

Ricordo, al riguardo, che sono state presentate più mozioni sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano: una da parte della maggioranza, di cui è primo firmatario l'onorevole Michelini, un'altra da parte della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, di cui è prima firmataria l'onorevole Maura Cossutta, un'altra ancora da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di cui è primo firmatario l'onorevole Crucianelli, una da parte della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, di cui è prima firmataria l'onorevole Cima ed un'altra, infine, da parte del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, di cui è primo firmatario l'onorevole Realacci.

A nome del Governo, vorrei invitare, anche per conferire dignità al nostro dibattito, i presentatori delle mozioni all'ordine del giorno ad adoperarsi affinché si riesca ad individuare una formula che consenta di raggiungere una posizione il più impossibile condivisa da tutte le forze politiche presenti in questa Camera dei deputati su un problema così delicato ed importante, quale la questione del continente africano.

Mi sia consentito, signor Presidente, di approfittare di questa occasione per rendere alcune informazioni, relative all'attività del Governo, che rispondono parzialmente anche ad alcuni impegni che le mozioni all'ordine del giorno chiedono all'esecutivo di assumere.

Vorrei innanzitutto rilevare che sussiste una notevole differenza tra la mozione presentata dalla maggioranza e quelle dell'opposizione. La differenza consiste nel fatto che la mozione della maggioranza, che ovviamente il Governo condivide, non descrive solo le tragedie dell'Africa — che esistono e sono problemi di emergenza che vanno affrontati —, ma cerca anche di impegnare il Governo ad operare affinché siano individuate alcune linee di azione politica, introducendo un concetto fondamentale: le crisi africane non si risolvono solo con le emergenze o con gli interventi immediati, ma andando a fondo per capire le cause, che sono sempre politiche, hanno origini storiche e si riconducono alle radici della cultura e della tradizione dell'Africa. Rilevo tale fondamentale differenza perché vorrei fosse acquisito anche dal Parlamento che la cultura dell'emergenza, dell'assistenza, esclusivamente della solidarietà, nel continente africano non ha pagato. È su tale dato di fatto che occorre riflettere ed impostare l'azione del Governo e delle forze politiche. Questa cultura non ha pagato, se è vero che l'attesa media di vita in Africa è diminuita negli ultimi dieci anni, che l'indice di povertà è aumentato, così come l'indice delle malattie, che la mortalità infantile è, ancora oggi, uno dei grandi problemi di tale continente.

Occorre, dunque, ricordarsi che l'Africa non è solo un continente malato ed individuare gli elementi positivi esistenti all'interno di tale realtà. Noi crediamo che vi sia un momento preciso attorno a cui muovere tale riflessione. Tale momento è il luglio del 2001, a Genova, quando per la prima volta il gruppo del G8 ha incontrato cinque Capi di Stato africani: il Presidente del Sudafrica, quello del Senegal, quello della Nigeria, quello dell'Algeria e quello dell'Egitto. Sono i firmatari di un documento che a noi piace chiamare, come lo chiama il presidente del Sudafrica Thabo Mbeki, « il piano della rinascita sudafricana ». È un documento con una grande rilevanza storica e politica, perché è il primo atto nel quale si afferma, da parte degli stessi africani, che non esiste la

possibilità di sviluppo del continente se prima non si realizzano condizioni di pace e che è responsabilità degli africani attuare le condizioni di pace e del G8, del popolo dei grandi paesi industrializzati, quella di consentire l'avvio dello sviluppo economico e sociale di tale continente. Ed è in questa assunzione di responsabilità, in questa precisa scelta politica di riconoscimento delle responsabilità anche delle classi dirigenti africane riguardo al tradimento del sogno africano dell'indipendenza e di una via diversa allo sviluppo che inizia ad articolarsi una serie di azioni che il Governo italiano ha appoggiato e che ritiene debbano essere le linee di azione della sua politica nei confronti del continente africano.

Abbiamo, anzitutto, appoggiato — ed appoggiamo — tutte le azioni di formazione di istituzioni sovranazionali, a cominciare dall'Unione africana che, sul modello dell'Unione europea, cerca di armonizzare il piano di sviluppo dell'Africa, così come abbiamo aiutato — ed aiutiamo — la formazione ed il funzionamento di un Consiglio di pace e di sicurezza all'interno dell'Unione africana che, similmente al Consiglio di sicurezza dell'ONU, è destinato a gestire ed a prevenire i conflitti e a intervenire nella gestione dei post-conflitti.

L'azione dell'Unione africana oggi si estrinseca visibilmente nel Darfur (e ne parleremo). L'azione dell'Unione africana è oggi tesa alla formazione di forze armate di *peacekeeping* (ed anche in tal senso il Governo italiano è fortemente impegnato, con corsi di formazione che si svolgono a Torino e a Brindisi). L'Unione africana è altresì impegnata a organizzare, formare e costituire grandi organizzazioni regionali dedicate alla gestione della pace ed allo sviluppo. Anche in tal senso, il Governo italiano è in prima linea nell'aiuto tecnico, economico e finanziario alle grandi organizzazioni regionali del Corno d'Africa, dell'Africa occidentale, del Centrafrica e dell'Africa del sud.

L'Italia si è assunta anche un ruolo specifico nell'ambito della problematica del continente africano. Vorrei far pre-

sente al Parlamento che, spesso, dimentichiamo che una delle poche azioni riuscite di pacificazione, democratizzazione e modernizzazione di uno Stato africano è opera dell'intelligenza, del lavoro e della grande professionalità degli italiani. Penso al Mozambico e ad un'azione che risale a più di dieci anni fa e che vide impegnati Governi certamente diversi da quello che oggi ha la maggioranza in questo paese. Tuttavia, credo che in questo momento debba essere ricordata l'azione svolta allora, che per gli africani, ancora oggi, è un modello a cui fare riferimento.

Il modello Mozambico, 12 anni dopo la sua attuazione, vede il paese come uno dei paesi più virtuosi dell'Africa in termini di sviluppo e di modernizzazione delle sue istituzioni. E questo è il modello al quale abbiamo fatto riferimento quando, all'interno della realtà africana, abbiamo proposto che l'Italia assumesse il ruolo di « facilitatore » di pace. Siamo impegnati in maniera diretta in molte realtà africane, a cominciare dalla Somalia.

Vorrei ricordare in questo Parlamento che pochi giorni fa, dopo 13 anni, per la prima volta nella storia recente della Somalia, è stato eletto un Presidente della Repubblica espressione di un Parlamento e di una volontà politica precisa, che ha visto l'Italia in cabina di regia, come protagonista di questa operazione.

Oggi, la Somalia è una delle priorità (per non dire la prima) del Governo italiano in Africa, non solo perché la comunità internazionale ci ha affidato questa responsabilità, ma perché credo che oggi la storia dei rapporti fra l'Italia e la Somalia debba vedere un'Italia ancora amica della Somalia, impegnata a ricostruire il tessuto di un paese nel quale si sono lacerate nel tempo le forme più elementari delle istituzioni dello Stato e che oggi può essere considerato uno dei pochi paesi al mondo non retto da un'organizzazione statale.

L'Italia è anche impegnata nel processo di pace nel Sudan, in cabina di regia insieme a Stati Uniti, Inghilterra e Norvegia. Essa è impegnata nel processo di pace fra nord e sud che si svolge a

Naivasha ed è impegnata in prima linea nell'emergenza Darfur, avendo costituito una *task force* che si adopera per affrontare i problemi dell'emergenza affidata a Barbara Contini, ex governatore italiano a Nassirya. Siamo vicini ai drammi del popolo del Darfur e, proprio nel momento in cui cerchiamo di affrontare i problemi dell'emergenza, è anche vero che siamo impegnati a comprendere, a capire e ad affrontare i problemi politici che sono all'origine di questo dramma, che ha visto 70 mila morti nell'ultimo anno, che vede ancora oggi più di un milione di rifugiati all'interno e all'esterno del Darfur e che deve trovare nella comunità internazionale, ma soprattutto nella comunità africana, una sua soluzione.

Vorrei ricordare che, per la prima volta nella storia dell'Africa, contingenti militari dell'Unione africana sono presenti nel Darfur quali osservatori di pace e quali controllori del patto di « cessate il fuoco » stretto tra le varie fazioni e che, per la prima volta nella storia, si è realizzato l'incontro fra Unione africana e Unione europea, che ha fornito e sta fornendo tutte le strutture logistiche e di appoggio alle truppe africane impegnate in prima linea.

Vorrei ricordare, ancora, l'azione del Governo italiano nella regione dei Grandi Laghi che ci vede *partner* della comunità internazionale nella grande Conferenza di pace sulla regione dei Grandi Laghi, Rwanda, Uganda, Burundi e Congo, a partire dal 19 novembre a Dar-es-Salaam in Tanzania. Vorrei ricordare, altresì, che tanti altri drammi dell'Africa, dalla ancora viva lotta per i confini tra Eritrea e Etiopia, fino ai drammi della Costa d'Avorio, della Sierra Leone e della Liberia, vedono il nostro Governo impegnato in un'azione politica di pace.

La terza linea di azione ovviamente è quella della cooperazione allo sviluppo, che ha subito un grande cambiamento di indirizzo relativo alle affermazioni precedentemente fatte, cioè alla necessità di creare prima le condizioni di pace per poi parlare di sviluppo economico e sociale. Essa vede anche — perché non dirlo — le

difficoltà di bilancio di cui con molti colleghi abbiamo discusso in molte occasioni e in sedi istituzionali, compresa la Commissione affari esteri ieri, durante il dibattito sulla finanziaria, e che richiedono da parte di questo Parlamento una particolare attenzione, perché non è solo un problema economico e finanziario, ma anche di credibilità dell'azione di Governo, una credibilità che in un continente come quello africano si misura anche nella capacità di mantenere gli impegni che via via si sono assunti.

La quarta linea di azione del Governo italiano è l'azzeramento del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo. L'Italia contava 4 miliardi e 600 milioni di dollari di debito. Se entro la fine dell'anno, come mi auguro, riusciremo a siglare anche l'accordo per l'azzeramento del debito della Repubblica democratica del Congo, chiuderemo quest'anno con una cifra vicina ai 3 miliardi di dollari e ci siamo impegnati affinché entro il 2007 si arrivi al completamento dell'operazione.

Resta ancora vivo un problema, quello del debito che i paesi africani hanno verso le banche e le istituzioni finanziarie internazionali. Questo debito — come sapete — è regolato dal meccanismo delle banche e delle istituzioni e vede una modalità operativa concordata tra tutti i soci delle banche, L'Italia, insieme ad altri paesi — voglio qui citare la Gran Bretagna —, è impegnata a modificare queste procedure per consentire che, anche in questo caso, si proceda verso l'azzeramento del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo. L'Italia, insieme alla Gran Bretagna, ha proposto che siano i soci delle banche a coprire direttamente in maniera bilaterale con i paesi debitori il debito verso le banche, proprio per evitare che il peso di questo debito continui ad incidere sulla realtà economica e sociale di questi paesi.

Voglio ricordare, infine, che durante la Presidenza italiana dell'Unione europea è stato compiuto un gesto da parte della del Presidente della Commissione europea, Prodi, che rappresenta e concretizza ciò che fin qui abbiamo dichiarato. Per la prima volta l'Unione europea ha deciso di

utilizzare una parte dei fondi di sviluppo del Trust Fund, denominato FES, per aiutare l'Unione africana a gestire i conflitti e a finanziare e coprire le spese delle forze di pace.

Per la prima volta l'Europa ha dato un contributo di 250 milioni di euro prelevati da un fondo di sviluppo affinché la pace, come premessa dello sviluppo, possa essere garantita all'interno di questa realtà.

Voglio ringraziare, comunque, tutti coloro che sono intervenuti e che hanno presentato le mozioni, perché credo che il continente africano, che è così vicino alla realtà dell'Europa ed è così vicino a noi, debba avere da parte nostra molta più attenzione di quanto normalmente ha in questo Parlamento. Soprattutto tale attenzione deve essere tesa a capire i problemi e le realtà e, soprattutto, i processi che possono essere messi in moto affinché questa realtà venga profondamente modificata.

Lo dico anche in maniera un po' cinica, se mi passate l'espressione. Posso anche capire che per molti il problema africano sia lontano e non incidente sulla realtà italiana. Voglio ricordare che questo continente, che oggi ha 300 milioni di abitanti, potrebbe averne più di un miliardo e mezzo tra cinquant'anni. È un problema epocale. È un problema che arriverà ad interessare le nostre strutture e i nostri equilibri all'interno dell'Europa.

È, quindi, un problema che ci interessa anche se lo consideriamo dal punto di vista strettamente egoistico dei nostri interessi e della difesa delle nostre strutture sociali.

Dunque, è giusto che dedichi, se il Parlamento me lo consente, qualche momento di attenzione alle mozioni presentate. Devo dire che il Governo condivide e comprende molti degli impegni formulati e sostanzialmente tutte le mozioni potrebbero essere accettate dal Governo. Tuttavia, dirò alcuni «no», ma vorrei fosse chiaro che si tratta di «no» di carattere tecnico, perché gli impegni devono essere possibili e non solo auspicabili. Credo, infatti, che quelli assunti dal Governo di

fronte al Parlamento debbano essere impegni che il Governo può e deve rispettare.

Con questo spirito, essendo disponibile a dare risposte e motivazioni a tutti i presentatori delle mozioni, vorrei cominciare a fornire qualche indicazione sulla mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351. Il Governo non può accettare il primo capoverso del dispositivo perché l'iniziativa dell'Italia in materia di cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo è già oggi la più ampia e generosa tra tutti i paesi più industrializzati. Noi azzeriamo anche i debiti commerciali: questo ci viene riconosciuto in tutti gli incontri internazionali, soprattutto africani. A tale proposito, vorrei ricordare le dichiarazioni del Presidente dell'Unione africana Konaré durante la sua visita a Roma, nel mese di marzo. Dunque, il Governo sta già dando piena attuazione alla legge n. 209 del 2000.

Per quanto riguarda il secondo capoverso della mozione in oggetto, ne comprendiamo le motivazioni, ma ricordiamo che per poter instaurare una procedura arbitrale internazionale del debito occorre un consenso che oggi non abbiamo verificato. Quindi, il Governo non può accettare un impegno che non si potrà mantenere od esercitare.

Anche per quanto riguarda il terzo capoverso, comprendiamo le motivazioni che ispirano i presentatori, ma l'impegno richiesto è contrario al quadro di riferimento vincolante di cui l'Italia è parte in sede di Unione europea e di WTO. Quindi, pur comprendendone le motivazioni, il Governo non può accettare tale capoverso.

Il quarto capoverso è accettabile con una riformulazione che ho già annunciato ai presentatori. Si tratta di riformularlo nel modo seguente: « a rafforzare gli strumenti internazionali di cooperazione e controllo per evitare uno sfruttamento illegale ed indiscriminato delle risorse naturali dei paesi africani, che devono essere invece indirizzate allo sviluppo economico e sociale del continente africano ed al benessere dei suoi popoli ».

Per quanto riguarda il quinto capoverso, l'Italia è già impegnata nel controllo

e nella limitazione delle esportazioni di materiali di armamento verso paesi, ad esempio, che ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge n. 49 del 1987 destinano al proprio bilancio militare risorse eccedenti le pure esigenze di difesa. Tuttavia, l'impegno contenuto nel quinto capoverso, che richiederebbe la conclusione di un trattato internazionale in questo campo, non può essere accettato da parte del Governo, perché fuoriesce dall'ambito della sua operatività.

Il Governo accetta il sesto, il settimo e l'ottavo capoverso del dispositivo di tale mozione, mentre non ne accetta il nono capoverso; al riguardo, siamo peraltro disponibili ad informare il Parlamento sulle posizioni che il nostro Governo assume all'interno degli organi direttivi del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Voglio però ricordare che una modifica delle procedure e delle modalità di azione di tali istituti non può verificarsi solo sulla base dell'operatività di un singolo Stato membro, in quanto il *modus operandi* è determinato dall'insieme degli Stati membri che sono soci della Banca mondiale.

Con riferimento alla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372, il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo di tale mozione, a condizione che ne sia accolta la seguente riformulazione: « a promuovere l'azzeramento del debito dei paesi più poveri e altamente indebitati, in piena attuazione della legge n. 209 del 2000 » (cioè facendo riferimento alle procedure HIPC di Parigi). Il Governo accetta anche il secondo capoverso del dispositivo, peraltro facendo presente all'onorevole Crucianelli che gli impegni assunti dal Governo richiederanno una certa gradualità nei tempi di attuazione. Il Governo accetta inoltre il terzo capoverso del dispositivo, mentre il quarto capoverso è accettato a condizione che sia accolta la seguente piccola riformulazione: aggiungere la parola « illegale » dopo la parola « traffico ». Il Governo accetta il quinto capoverso del dispositivo, mentre il sesto capoverso del dispositivo è accettato a condizione che sia

accolta la seguente riformulazione: sostituire le parole « ad adoperarsi » con le parole « a ricercare una posizione comune europea ». Infine, il Governo accetta il settimo e l'ottavo capoverso del dispositivo di tale mozione. Pertanto, salvo qualche piccola riformulazione, si può dire che il Governo sostanzialmente accetta il contenuto della mozione presentata dall'onorevole Crucianelli.

Con riferimento alla mozione Cima ed altri n. 1-00375, il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo, a condizione che sia accolta la stessa riformulazione proposta dal Governo con riferimento al primo capoverso del dispositivo della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372; pertanto, dopo le parole « Paesi più poveri » andrebbero inserite le parole « e altamente indebitati ». Il Governo accetta il secondo capoverso del dispositivo, mentre il terzo capoverso del dispositivo è accettato dal Governo a condizione che sia riformulato come il settimo capoverso del dispositivo della mozione presentata dall'onorevole Crucianelli.

Il Governo inoltre accetta il quarto capoverso del dispositivo della mozione presentata dall'onorevole Cima, mentre il quinto capoverso del dispositivo è accettato dal Governo a condizione che sia accolta la seguente piccola riformulazione: aggiungere la parola « illegale » dopo la parola « traffico ». Il Governo accetta il sesto capoverso del dispositivo, a condizione che sia riformulato analogamente a quanto proposto per il sesto capoverso del dispositivo della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 11,35)**

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con riferimento al settimo capoverso del dispositivo della mozione Cima ed altri n. 1-00375, come ho già detto illustrando la posizione del Governo con riferimento alla mozione presentata dall'onorevole Maura Cossutta, si configura un'esigenza di cer-

tificazione dei prodotti e delle risorse africane, che a nostro giudizio non costituisce una valida garanzia per evitare il loro sfruttamento illegale e indiscriminato. A nostro avviso, questo obiettivo si raggiunge sostenendo, nei diversi paesi africani, una politica virtuosa che utilizzi queste risorse come volano per lo sviluppo delle economie locali. Pertanto, il Governo accetta il settimo capoverso della mozione in oggetto, a condizione che sia riformulato come analogamente proposto per il quarto capoverso del dispositivo della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351. Infine, il Governo accetta l'ottavo capoverso del dispositivo della mozione Cima ed altri n. 1-00375.

Per quanto riguarda la mozione Reacci ed altri n. 1-00380, il Governo ne accetta il dispositivo.

Per quanto riguarda, infine, la mozione presentata a nome della maggioranza, che reca la prima firma dell'onorevole Micheli, il Governo l'accetta nel suo complesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere risposto ed illustrato — seppure molto brevemente, perché l'argomento richiederebbe molto più tempo ed attenzione — le posizioni del Governo sulle singole mozioni. Sono comunque disponibile per qualsiasi ulteriore informazione.

Invito tutte le forze politiche a valutare l'opportunità di individuare in questa sede una sintesi dei diversi orientamenti perché vi sia una posizione il più corale possibile del Parlamento nei confronti di un'azione di Governo che non è facile e che, spesso, trova nel pessimismo della ragione l'affievolimento della propria volontà. Si tratta, comunque (lo riconfermo da parte del Governo), di una delle linee politiche più impegnative che il Governo italiano porterà avanti nell'area africana.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei ha espresso il parere del Governo sui dispositivi delle varie mozioni. Dovrebbe cortesemente esprimere il parere del Governo anche sulle relative premesse.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, credevo che fosse chiaro.

Per quanto riguarda la mozione Maura Cossutta n. 1-00351, abbiamo sempre dato priorità al partenariato con l'Africa, a partire dal luglio del 2000. Abbiamo finanziato diverse attività in materia di aiuto e di partenariato per la gestione dei conflitti; abbiamo operato all'interno del vertice del G8 di Sea Island, perché si giungesse all'addestramento di forze di *peacekeeping* soprattutto in Africa fino a 75 mila uomini. Quindi, riteniamo di avere portato avanti le nostre attività al riguardo.

Per quanto riguarda la promozione di pace e sicurezza, è stata promossa un'azione diffusa che ha portato l'Arma dei carabinieri a mettere a disposizione la sua scuola sottufficiali di Vicenza per il raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguarda il debito estero, siamo il paese che ha promosso la più grande cancellazione mai attuata del debito estero, nonché dei crediti commerciali. Siamo nel *border* del fondo del Trust Found per la lotta contro l'AIDS. Abbiamo promosso progetti pilota di *e-government* per il buon governo e partecipato alla costituzione di un fondo europeo di 500 milioni di euro per la gestione delle risorse idriche. Quest'azione di governo mi pare difendibile e sostenibile e, quindi, le premesse contenute nella mozione dell'onorevole Maura Cossutta sono accettate.

Il Governo accetta le premesse della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372. Il Governo accetta, altresì, le premesse delle mozioni Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n.1-00380. Vorrei solo sottolineare una certa carenza — ma ovviamente è una valutazione politica del Governo — di queste premesse; in particolare, nelle suddette vi è una fotografia dell'Africa che, a nostro avviso, è parziale, perché illustra le emergenze umanitarie e sanitarie, mentre avremmo preferito avere anche delle indicazioni di segno positivo. Poiché, però, si tratta di un'illustrazione obiettiva dei drammi africani, il Governo non può certamente dichiararsi contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per maggiore chiarezza, riterrei opportuna una sintesi esplicativa del parere espresso dal Governo sulle parti motivate e sui dispositivi delle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, gli uffici predisporranno un prospetto riepilogativo dei pareri espressi dal Governo sui documenti di indirizzo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, meno male che — come ha affermato il sottosegretario Mantica — si tratta di mozioni molto importanti per il continente africano! Guarda caso, dal mese di marzo, se ne discute solo ora che siamo alla fine di ottobre.

Ogni volta che assistiamo ad un dibattito sul continente africano, è pressoché inevitabile ritrovarsi a fare i conti con una situazione molto complessa e, sotto molti aspetti, drammatica.

Dal punto di vista sociale, umano, sanitario ed economico, i rapporti citati dai colleghi e le statistiche riportate tracciano un quadro che, per quanto concerne il risultato, pone il continente africano ed i suoi abitanti in una condizione peggiore anziché migliore rispetto agli anni passati, nonostante cinquant'anni in cui, nel bene e nel male, si è tentato da parte delle comunità internazionali di intervenire.

Il problema dello sviluppo dei paesi africani ha registrato — è ormai opinione comune — clamorosi e vergognosi insuccessi, ha bruciato miliardi di risorse e, nella maggior parte dei casi, ha sprecato

investimenti arricchendo solo capi tribù privi di qualsiasi visione di sviluppo del loro popolo.

Non è mio interesse, in questa sede, indagare polemicamente su responsabilità ed egoismi, perché il discorso sarebbe inutilmente lungo e non porterebbe alcun valore aggiunto a questa discussione. Vorrei piuttosto guardare al futuro e mi sento di affermare, anche con un certo ottimismo — che deriva dalla percezione di un mutato atteggiamento da parte degli attori coinvolti nella situazione africana —, che si sta definitivamente accantonando l'immagine incancrenita di un continente alla deriva, che rappresenta la grande macchia della coscienza dell'occidente ricco. Un continente di fratelli sfortunati su cui riversiamo la nostra compassione e nei confronti del quale si sprecano buone intenzioni, con una specie di paternalismo rassegnato ed arrogante.

Ho sottoscritto la mozione Michellini ed altri n. 1-00373, della quale condivido pienamente i contenuti, in quanto in essa è sintetizzata l'idea che dovrebbe guidare chiunque voglia guardare l'Africa con uno sguardo lungimirante. Infatti, la responsabilità primaria per il futuro dell'Africa è nelle mani dell'Africa stessa.

Con lo stesso concetto chiave dichiarato nel programma G8-Nepad, cominciamo finalmente a considerare con pari dignità i paesi africani e a dialogare con quelli i cui governanti prendono coscienza della loro responsabilità diretta per lo sviluppo.

Superiamo, per favore, la visione della cooperazione con flussi di beni e finanziamenti in un senso o nell'altro e cominciamo a parlare in termini di autovalorizzazione, di presa di coscienza, di collaborazione reciproca, anziché di aiuto che, troppo spesso, viene confuso con la carità.

Sono convinto che il partenariato G8-Nepad rappresenti un'occasione importantissima per il continente africano, proprio perché basato sui concetti di pari dignità, superamento di una visione paternalistica dello sviluppo, autosviluppo.

Mi piace citare le parole espresse dal ministro degli esteri della Mauritania nel febbraio 2002, quando la proposta di un

nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa è stata presentata a Parigi da dieci Capi di Stato del continente africano: noi abbiamo la visione di un'Africa affrancata dai suoi conflitti e impegnata nella sua stessa ricostruzione, ma anche ispirata da un nuovo spirito, che smetta di vedere il resto del mondo come la fonte di tutte le sue difficoltà; dobbiamo fare propri i nostri problemi per poter rivendicare i nostri successi.

Lascio ad altri la polemica sull'entità dei fondi che il Governo italiano stanziava per il continente africano. Mi sembra che questo Governo non si sia mai sottratto alle sue responsabilità in materia e che, anzi, abbia giocato un ruolo propulsore molto forte sia al G8 di Genova — durante il quale è stato elaborato il piano di azione definito a Kananaskis —, sia nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Con la legge n. 209 del 2000, sulla riduzione dei debiti all'estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, l'Italia si è posta in posizione di avanguardia, decidendo di tagliare del cento per cento il debito, benché gli altri paesi creditori, al G7 di Colonia del 1999, si siano limitati ad impegnarsi fino al 90 per cento.

La mancata e parziale applicazione della legge, di cui la sinistra accusa il Governo, non è imputabile soltanto all'Italia. Intanto, la riduzione del debito è giustamente subordinata al rispetto da parte dei paesi debitori di determinate condizioni, quali il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la rinuncia alla guerra, il perseguimento del pieno sviluppo sociale e umano e la riduzione della povertà. In secondo luogo, è necessario che l'iniziativa italiana si inserisca in un piano multilaterale, altrimenti le risorse liberate con la cancellazione del debito, anziché essere destinate allo sviluppo, servirebbero unicamente a pagare altri creditori.

Resto, pertanto, dell'idea che il tasto su cui battere debba essere quello di un percorso condiviso in una *partnership* collaborativa. Ribadisco in questa sede la mia

fiducia ed annuncio il mio voto favorevole alla mozione Michelini n. 1-00373, da me sottoscritta; per le altre mozioni, ovviamente mi attengo anche a quanto affermato dal sottosegretario Mantica.

In ogni caso, tutte le mozioni chiedono un drastico intervento: infatti, non si può continuare a parlare, è ora di fare i fatti riguardo al continente africano. L'Africa sta andando alla deriva da tutte le parti, si producono solo parole, ma non si fa assolutamente nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha disposizione sei minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei dapprima ringraziare il sottosegretario Mantica per la lunga relazione con cui ha dato a ciascuna mozione il giusto valore che le spetta. Inoltre, ringrazio l'onorevole Maura Cossutta per aver dato il via con la mozione n. 1-00351 a sua firma — la prima ad essere depositata — al dibattito su tale argomento. L'Africa, infatti, rappresenta una sorta di buco nero (e non mi riferisco certo al colore della pelle) dal punto di vista del disastro umano, ecologico e di prospettive per il futuro, nonostante la passione contenuta in ogni mozione e quella profusa dal sottosegretario Mantica, che non si è mai risparmiato nel suo lavoro, a fronte degli scarsi mezzi messi a disposizione dal Governo.

Ho voluto fare questa premessa e accetto la riformulazione richiesta dal Governo della mozione n. 1-00375 a mia firma, anche perché lo stesso sottosegretario ha accettato che anche le mozioni presentate da esponenti della sinistra ricordino come la percentuale dello 0,7 per cento del PIL rappresenti un inizio di buonsenso per realizzare qualcosa di serio in Africa.

Riallacciandomi a quanto affermato dall'onorevole Rizzi, voglio però ricordare che non possiamo più permetterci di spendere soltanto parole su questo continente:

al contrario, dobbiamo « fare i fatti ». Purtroppo, sembra che la prossima legge finanziaria porterà pochissimi fondi per la cooperazione internazionale allo sviluppo — si parla di una cifra addirittura ridicola — e, inoltre, ricordo che l'Italia non ha ancora onorato l'impegno, peraltro da lei stessa lanciato, relativo al contributo per il *global fund* contro l'AIDS. Allora, la buona volontà trasversale che unisce maggioranza, opposizione e anche il Governo, nella persona del sottosegretario Mantica, stride con i fatti.

Signor Presidente, vorrei ora parlare con la voce di un esponente africano e precisamente quella di Yah Tandon, delegato governativo per Uganda, Zimbabwe e Tanzania nell'ambito dei negoziati dell'Organizzazione mondiale per il Commercio, da Singapore a Cancun. Alla luce della sua esperienza, Tandon afferma che i nostri paesi hanno contribuito ad impoverire l'Africa: « Nel vostro nome si portano avanti negoziati commerciali che indeboliscono il nostro continente. Quello che chiediamo dal Sud non è solidarietà, come se non fossimo autosufficienti; chiediamo al Nord: perché il vostro modello porta all'impoverimento dei nostri paesi? »

Onorevoli colleghi, dobbiamo rispondere a questa domanda, e dobbiamo spiegare perché abbiamo accettato — mi riferisco purtroppo a tutti i Governi, sia di sinistra sia di destra — che il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il WTO perseguano politiche di *dumping* e politiche finanziarie di distruzione di questi paesi. Fortunatamente, il Governo di centrosinistra, in un guizzo di buonsenso, ha promosso la legge sul debito, il cui ispiratore è stato il padre fondatore dei Verdi, Alex Langer, che si è sempre battuto su questo tema. Se tale legge non fosse stata approvata, oggi non avremmo neppure questo alibi. Ritengo che si possa condurre un'azione seria soltanto se ciascuno di noi inizia a rispondere a questa domanda e a comprendere che non si può più permettere lo sviluppo insostenibile che porta alla distruzione dei paesi africani.

Ricordo anche che oltre alle situazioni difficili in ordine alle quali, come ha osservato il sottosegretario Mantica, sembrano aprirsi alcuni spiragli (mi riferisco alla Somalia e al Darfur), continuano a sussistere problemi non di poco conto in Congo, in Burundi, dove le elezioni previste per l'inizio di novembre sono state rinviate, nella Guinea equatoriale, dove sembra esservi stato un tentativo di *golpe*.

Dunque, la guerra in questi paesi continua. Il fatto che i paesi occidentali siano i primi fornitori di armi che consentono alla guerra di continuare, dovrebbe farci arrossire di vergogna. Dobbiamo fermare il commercio illegale, ma anche quello legale.

Concordo sul fatto che sarebbe stata opportuna la presentazione di una risoluzione unitaria, in quanto ritengo che le aspirazioni siano unitarie. Dal momento che ciò non è stato possibile per ragioni di tempo, avendo calendarizzato la discussione delle mozioni, il cui esame è iniziato a maggio, all'ultimo minuto, propongo comunque di votare reciprocamente a favore delle varie mozioni, se necessario procedendo alla votazione per parti separate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, oggi è un giorno importante, perché stiamo introducendo in quest'aula alcune riflessioni che riguardano i paesi più poveri del mondo. È positivo che le mozioni coinvolgano tutte le forze politiche, e ho apprezzato anche l'intervento del sottosegretario Mantica.

Il tema che vogliamo sottolineare e che ci sta a cuore è che, ancora una volta, ci sono molte promesse e pochi fondi. È stata perseguita, anche nel passato, una politica sbagliata. Non lo dice l'opposizione, ma, peraltro garbatamente, l'Organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Nel settembre 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha adottato la

Dichiarazione del Millennio, definendo una « scaletta » di impegni che dobbiamo necessariamente seguire. Al riguardo, non vi può essere differenza tra maggioranza e opposizione: come è stato sottolineato da numerosi colleghi, si tratta di problemi drammatici, che continuano ad essere sotto i nostri occhi.

Eliminare la povertà e la fame nel mondo: l'obiettivo centrale è quello di ridurre del 50 per cento entro il 2015 il numero delle persone che vivono in condizione di estrema povertà, il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno. Vi sono oltre 1,2 miliardi di persone, pari ad un quinto della popolazione mondiale, che sopravvivono oggi con meno di un euro al giorno.

È necessario assicurare l'istruzione elementare universale: un obiettivo che nel nostro paese è stato raggiunto nel dopoguerra (anche con slancio e impegno trasversali da parte di tutti) ma che in gran parte del mondo, soprattutto in Africa, è ancora un miraggio. Nel mondo un adulto su sei è ancora analfabeta e 115 milioni di bambini non frequentano la scuola elementare. Nella maggior parte dei paesi poveri gli investimenti nell'istruzione sono iniqui e discriminano sempre i più poveri tra i poveri. Anche questo è un obiettivo che ci è assegnato e rispetto al quale dobbiamo metter mano al portafoglio.

Altro obiettivo è promuovere l'uguaglianza di genere nella partecipazione delle donne, la presenza, la parità, nonché eliminare le disuguaglianze di genere nell'istruzione primaria e secondaria. Tutto ciò promuovendo le pari opportunità, che poi rappresentano anche segnali di democrazia e partecipazione in realtà spesso governate e gestite in modo anomalo (è vero in proposito quanto affermato da alcuni colleghi).

Si deve ridurre di due terzi, tra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni, migliorare la salute materna, combattere l'HIV e l'AIDS. Il Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la TBC e la malaria fu istituito nel 2001 su decisione del G8 di Genova. Tale fondo, fortemente voluto anche da questo Go-

verno, rappresenta una nuova forma di cooperazione tra Governi, società civili e settore privato, sia nei paesi donatori (chiamati a dare loro il contributo al fondo) sia nei paesi recipienti, dove con un meccanismo nazionale sono presenti tutte le sfere sociali ed amministrative (si elaborano dei programmi coordinati di lotta alle malattie e si propongono al finanziamento dello stesso Fondo globale).

Ebbene, finora il Fondo globale ha approvato ed avviato concretamente 310 interventi in 128 paesi per un valore complessivo di 3 miliardi di dollari. Altri interventi sono in attesa di essere approvati ed avviati nel più breve tempo possibile. Sono stati calcolati i risultati in cinque anni di interventi sostenuti dal Fondo globale. Relativamente all'AIDS 1,6 milioni di persone saranno curate; 52 milioni di persone avranno fatto volontariamente il test per l'individuazione e la prevenzione dell'HIV; oltre un milione di orfani saranno sostenuti dai servizi sanitari, educativi e di cura comunitaria. Per quanto riguarda la TBC, 3,5 milioni di persone saranno curate con la strategia DOTS e 12 mila riceveranno il nuovo trattamento con farmaci resistenti alla tubercolosi. Rispetto alla malaria saranno attuati 145 milioni di trattamenti farmaceutici, ritenuti resistenti a tale patologia. Inoltre 108 milioni di zanzariere da letto saranno distribuiti alle famiglie per la protezione dalle anofele.

L'Italia, come promesso in più sedi dal Governo (soprattutto a Genova) ha versato al fondo fino al 2003 la sua quota di 100 milioni di euro all'anno ed ha inoltre permesso di contribuire con 123.152.709 euro nel 2004 e con eguale somma per il 2005. Consultando alcune tabelle, elaborate dallo stesso Fondo globale, si comprendono le conseguenze dei tagli apportati alla cooperazione italiana in sede di bilancio. Su questo, cari colleghi, dobbiamo insistere unitariamente affinché ciò non avvenga. I 250 milioni di euro tagliati alla cooperazione italiana non consentono di onorare queste promesse. Il fatto è ancora più grave in quanto la quota italiana al Fondo globale consente — e se non

versata non consentirà — alla quota statunitense di rappresentare non oltre il 33 per cento della somma dei contributi annui al fondo.

È risaputo che gli Stati Uniti hanno sempre dichiarato — ufficialmente e fermamente — che se la loro quota dovesse eccedere il 33 per cento delle donazioni globali, essa non sarebbe affatto versata. Pertanto, il mancato versamento della quota italiana comporterà delle ricadute drammatiche per i malati di AIDS, di TBC e di malaria nell'intero emisfero sud. Per non parlare poi della responsabilità che rischiamo di avere in un momento delicato, complesso, nel quale gli obiettivi del millennio sembrano essere veramente passati in secondo piano. Il continente africano paga già un prezzo altissimo, posto che i drammi si sommano ai drammi: guerre, malattie, povertà non possono non interessare i popoli dell'opulenza.

Lo scorso anno nel mondo sono state combattute dodici guerre, otto delle quali in Africa dove si trovano 33 dei 49 paesi più poveri al mondo; ma l'Africa è anche un continente che vuole cambiare, cari colleghi, un continente dove nascono e si sviluppano nuove istanze di democrazia, nuove politiche di sviluppo, che richiedono all'Italia e a tutti i paesi sviluppati diritto di rappresentanza, prima ancora che aiuti materiali e soldi.

C'è una Africa che sta cambiando, che ci chiede attenzione, che ci chiede di promuovere una nuova politica per rimuovere gli ostacoli che rallentano e spesso impediscono autentici processi di partecipazione sia politica che economica; un'Africa che ci chiede il rispetto delle quote di aiuto sottoscritte nelle sedi istituzionali: ecco perché è così importante il rilancio dell'impegno nel campo della cooperazione, con lo stanziamento di risorse adeguate.

Su questo tema ci dobbiamo sentire uniti e adoperarci per onorare, già a partire dalla prossima settimana, gli impegni che abbiamo preso di fronte al mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, il superamento del divario tra nord e sud del mondo rappresenta la grande sfida del XXI secolo e il continente africano è il banco di prova della capacità della comunità internazionale di raccogliere questa sfida. Contrastare le cause profonde dei conflitti, sostenere le azioni di mantenimento della pace; incoraggiare il buon governo e le politiche sociali atte a realizzare educazione, salute, pari opportunità per tutti; rompere il circolo vizioso della povertà estrema che condanna ancora oggi centinaia di milioni di persone nel subcontinente a lottare per la sopravvivenza; ridurre il più possibile la drammaticità del rischio di desertificazione; contrastare epidemie e malattie: sono sfide epocali che impegneranno la comunità internazionale in questa battaglia importante e fondamentale.

Non più tardi di questa mattina il direttore della OILM, l'Organizzazione internazionale per il lavoro delle migrazioni, ci ricordava, in ambito di Comitato Schengen, che 185 milioni sono gli emigranti che si muovono annualmente per le vie del pianeta e che essi sono pari al 3 per cento della popolazione mondiale. Quindi, anche il fenomeno dell'emigrazione è strettamente connesso ai grandi problemi della povertà del mondo, con le sfide politiche, sociali, culturali, economiche del nord e del sud.

Se vogliamo arrestare, o comunque ridurre, questo *gap*, che divide il mondo cosiddetto occidentalizzato e industrializzato dalle società più povere, è giusto e necessario avviare interventi e guardare con una strategia di ampio respiro; mi pare che le risposte offerte dal Governo vadano in quella direzione. Non credo, però, che sia giusto stigmatizzare, come è stato fatto anche nell'intervento dell'onorevole Cima, questo eccesso di responsabilità della comunità internazionale.

Quando l'onorevole Cima, con una dose eccessiva di prevenzione ideologica, dice che abbiamo creato fame ed espropriato le ricchezze nel continente africano, credo non dica completamente la verità; ritengo che le esperienze del passato e quelle attuali ci insegnino che quel poco o quel tanto di ricchezza, di cultura e di approccio democratico che oggi vive in Africa lo si debba anche alla presenza della comunità internazionale di molti paesi, che nel continente africano hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo importante.

Basterebbe solo ricordare, invece, come ragionamento *a contrariis*, l'esempio dello Zimbabwe, paese che aveva raggiunto un tasso di ricchezza *pro capite* importante e che, invece, oggi naufraga in una situazione di drammatica coesistenza tra bianchi e neri, a causa della responsabilità esclusiva di un governo dittatoriale che toglie e ha tolto a chi ha portato e anche esportato democrazia in quel paese la capacità di continuare a produrre quel tipo di ricchezza, che non è solo una ricchezza che va a premiare gli stranieri presenti nel territorio, o quelli che sono diventati cittadini dello Zimbabwe, ma va a penalizzare la stessa comunità locale.

Allora, se vogliamo essere chiari e franchi, se vogliamo affrontare la drammaticità del problema dell'Africa con freddezza e razionalità, non possiamo limitarci a ragionamenti di mera speculazione ideologica, ma dobbiamo procedere con la realistica convinzione che, per aiutare l'Africa, occorre soprattutto contribuire a far crescere, nei paesi africani, i livelli di democrazia. Se potessi sintetizzare questo ragionamento in una frase, direi che è necessario finanziare la democrazia nei paesi africani. Ma per farlo, bisogna superare — ha fatto bene il Governo a ricordarlo — la cultura dell'emergenza, la cultura della solidarietà, la cultura del buonismo e dell'assistenzialismo. Si creano le condizioni per lo sviluppo e per la crescita dei paesi africani soltanto responsabilizzando i Governi africani: gli strumenti all'uopo necessari possono anche provenire dall'intervento della comunità internazionale, ma devono soprattutto na-

scere — e crescere — da un impianto di radici e di libertà democratiche di cui molti paesi africani sono tuttora privi.

In altre parole, dobbiamo innestare nei suddetti paesi la cultura della libertà e della democrazia; dobbiamo consentire ai popoli africani di liberarsi dal giogo di molti governi che non fanno certamente gli interessi dei loro concittadini. Noi, come la comunità internazionale, ci stiamo muovendo in tal senso. Forse, non lo stiamo ancora facendo in modo pienamente coerente, ma certamente tutte le attività che sono state poste in essere possono dare una spinta, uno sviluppo alle prospettive di crescita dell'Africa.

Come affermiamo nella nostra mozione di maggioranza, l'Africa deve essere aiutata a diventare consapevole artefice del proprio sviluppo nell'ambito degli obiettivi del Millenium Round, con la necessaria partecipazione della società civile e la valorizzazione del fondamentale ruolo della donna nel continente. Soltanto la necessaria partecipazione della società civile e l'aiuto concreto che dobbiamo offrire alle popolazioni africane potranno favorire la crescita e lo sviluppo di quel continente: non riusciremo a superare il *gap* tra nord e sud esclusivamente aiutando o creando relazioni bilaterali o multilaterali con i governi locali.

Vogliamo far uscire dalla povertà e dalla mancanza di democrazia i paesi africani? Ribadisco e sottolineo che soltanto attraverso l'innesto in tali paesi dei fondamentali della democrazia riusciremo veramente ad aiutare l'Africa. Nord e sud, che devono parlarsi ed aiutarsi, con il partenariato del G8-Nepad cominciano a lavorare insieme su iniziativa degli stessi africani, disposti ad assumersi le loro responsabilità e pronti a verificarsi a vicenda sui progressi negli obiettivi che loro stessi si sono posti, condizione per stabilire con l'occidente una relazione di accordo rafforzata che garantisca comunque il superamento delle situazioni di emergenza.

Il piano di azione per l'Africa deciso nel G8 di Genova ed approvato in Canada è la risposta delle maggiori democrazie

industrializzate per sostenere l'impegno dei *leader* africani — ed io aggiungo: dei popoli africani — per consolidare la democrazia e la sana gestione economica e per la promozione della pace, della sicurezza e dello sviluppo incentrato sulla popolazione, nella convinzione che la pace e la sicurezza siano le precondizioni necessarie per lo sviluppo.

L'Unione europea, su iniziativa della Presidenza italiana, ha stanziato un fondo di 250 milioni, denominato *peace facility*, per il finanziamento delle operazioni di pace condotte dall'Unione africana e dell'organizzazione regionale africana. L'Italia, in ottemperanza al piano di azione, si è impegnata anche nella formazione di risorse umane (quindi, di ufficiali africani) nell'ambito dello *staff college* dell'ONU a Torino.

Qualche passo rilevante si sta compiendo. Ovviamente, dobbiamo fare di più. Deve esserci un impegno superiore. Mi fa molto piacere che il Governo abbia ribadito l'intenzione di mantenere l'impegno assunto per finanziare la cooperazione allo sviluppo, portando il rapporto della cooperazione almeno allo 0,33 per cento del prodotto interno lordo. Tale impegno è stato assunto ufficialmente ed è stato ribadito nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei sottolineare che il nostro Governo vuole mantenere fede a questo impegno. Lo 0,33 per cento è un obiettivo raggiungibile. Forse, nella crisi della congiuntura internazionale, sarà più difficile garantire lo 0,7 per cento, ma rappresenterebbe un passo importante finanziare la cooperazione allo sviluppo attraverso lo 0,33 per cento del prodotto interno lordo.

I gruppi della maggioranza hanno voluto partecipare attivamente a questo dibattito, presentando la mozione a prima firma dell'onorevole Michellini e da me sottoscritta. Superare il divario nord-sud comporta un impegno forte, essenziale, di strategia politica e culturale, perché aiuterà a raggiungere i livelli di democrazia necessari per la pace nel mondo.

Con altrettanto realismo e senso di responsabilità, chiediamo che l'Africa aiuti

la comunità internazionale a darsi una maggiore credibilità. Far crescere la democrazia in Africa è un impegno della comunità internazionale, ma se non vi sarà anche l'impegno dei popoli africani difficilmente riusciremo a raggiungere tali obiettivi. Ben venga, quindi, l'apertura e l'appoggio del Governo. Alleanza nazionale nutre nei confronti dell'Africa...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. ...un forte senso di responsabilità. Aiutiamo l'Africa, aiutiamo lo sviluppo del continente africano, lavoriamo per la pacificazione del mondo, per il sollievo dei popoli africani e per una stabilizzazione e per un equilibrio geopolitico del pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intervengo a nome della componente dei Socialisti democratici italiani per sottolineare l'attenzione che prestiamo a questo tema e che ci ha indotto a sottoscrivere la mozione della collega Cima. Esprimiamo, inoltre, una profonda soddisfazione per l'ampio riscontro che la mozione stessa ha ottenuto.

Credo faccia onore al Parlamento, non solo occuparsi di tale problema, ma anche segnalare alle autorità italiane ed internazionali la necessità di prestare grande attenzione ad un continente che vive un'immane tragedia e che versa in condizioni di grande povertà. La popolazione africana è sottoposta a molte difficoltà che devono essere superate.

A nostro avviso, la comunità internazionale non ha fatto il suo dovere. Gli impegni assunti attraverso il Millennium Round sono stati completamente disattesi. Dunque, riteniamo che l'iniziativa parlamentare debba rimettere in moto la diplomazia internazionale ed indurre il no-

stro Governo a prestare grande attenzione ai problemi del continente africano al fine di contribuire a risolverli.

Credo che i problemi di questo continente debbano suscitare l'interesse non solo di chi se ne è occupato ad altri livelli; mi riferisco alla grande manifestazione Live Aid, organizzata venti anni fa da Bob Geldof e da altre *star* internazionali. Allora, fu posta grande attenzione ai problemi di milioni di persone che vivono in condizioni di sottosviluppo. Riteniamo che anche il Parlamento debba affrontare questo problema. Per lungo tempo abbiamo rinviato una discussione molto seria sul tema.

Oggi la Camera dei deputati fa bene, signor Presidente — e mi avvio a concludere —, a prendere (io mi auguro che lo faccia unitariamente) una decisione, che credo non possa che fare onore a questo ramo del Parlamento, al fine di rilanciare con forza la necessità di impegnare il nostro Governo ad azzerare i debiti dei paesi più poveri, per arrivare, come abbiamo scritto nella mozione, a momenti di cooperazione più vasta, per sostenere interventi che possano portare assistenza sanitaria ed aiuti economici a questi paesi e, soprattutto, per sensibilizzare l'Unione europea su una posizione comune che venga assunta nell'ambito delle Nazioni Unite, affinché ci sia un futuro, un impegno più solidale, più sincero e più attento, volto a risolvere i gravi problemi e i gravi conflitti presenti nel continente africano.

Quindi, voteremo la mozione Laura Cima n. 1-00375, ma siamo pronti a sostenere anche unitariamente le mozioni, che, mi sembra, tutte le forze e tutti i gruppi stanno portando avanti unitariamente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, come tutti gli interventi nel corso del dibattito hanno sufficientemente eviden-

ziato, con il supporto di cifre e l'esposizione di situazioni terrificanti, in Africa la comunità internazionale è chiamata ad affrontare una delle sfide più importanti del nuovo millennio.

Solo poco più di un decennio dopo la caduta del muro di Berlino, i tempi dell'avvio di una realistica politica di cooperazione in Africa hanno cominciato a mostrare una loro maturità. Ne è esempio la decisione suggellata nel progetto avanzato dai Presidenti di Senegal, Sudafrica, Nigeria e Algeria al G8 di Genova, che è stato poi il primo atto significativo dell'attuale Governo in politica estera.

Quel progetto è meglio conosciuto come *Nepad* e rappresenta una richiesta unitaria di collaborazione con i paesi dell'occidente. Ci sono quindi le basi perché questo processo decolli. Infatti, come viene rilevato nella nostra mozione, il piano di azione per l'Africa, deciso nel G8 di Genova e approvato nel vertice tenutosi in Canada, è la risposta delle maggiori democrazie industrializzate per sostenere l'impegno dei *leader* africani finalizzato al conseguimento della democrazia e della sana gestione economica, nonché alla promozione della pace, della sicurezza e dello sviluppo. A ciò si aggiungono le iniziative autoctone, tra le quali assume rilevanza la creazione dell'Unione africana.

Dalla relazione della delegazione della Commissione affari esteri, dello scorso settembre, alla sessione ministeriale della cinquantanovesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, abbiamo potuto apprendere che all'Unione africana si comincia a dare peso. Infatti, per quanto riguarda la complessa situazione del Sudan, il Consiglio di sicurezza dell'ONU del 18 settembre scorso ha adottato la risoluzione n. 1564, nella quale sono previste sanzioni che potranno essere adottate solo con un nuovo pronunciamento dello stesso Consiglio. Kofi Annan, oltre a nominare una commissione per indagare sulle violazioni del diritto internazionale umanitario, ha istituito in Nigeria anche un tavolo di trattative, la cui conduzione è stata affidata alla presidenza dell'Unione africana, presidenza che solo

qualche giorno fa ha deciso la nomina di 450 osservatori, che dovranno monitorare la situazione ai fini dell'applicazione delle sanzioni. Ma non avendo l'Unione africana esperienza di questo tipo di gestione, occorre far sì che le Nazioni Unite e l'Unione europea pongano l'organismo africano nelle condizioni di operare al meglio in realtà così difficili.

Come si vede, i problemi africani sono all'attenzione delle istituzioni internazionali, ma il loro intervento potrebbe essere certamente più incisivo se si dovesse arrivare ad una loro radicale riforma, finalizzata ad attribuire alle stesse istituzioni maggiore forza rappresentativa e reali poteri decisionali. Ad esempio, alla vigilia della firma della sua Carta costituzionale l'Unione europea non può permettere che in tema di aiuti ai paesi bisognevoli si registrino 25 posizioni differenti. Sarebbe certamente più opportuno che una figura unica si interessasse esclusivamente del problema, quanto meno con funzioni di coordinamento. Così come diventa incomprendibile come l'Unione europea nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non abbia un seggio permanente, mentre lo hanno due suoi Stati membri.

Ognuno di noi dovrebbe maturare e consolidare la consapevolezza che le risorse date all'Africa sono spese produttive in quanto connesse alla crescita, allo sviluppo ed alla sicurezza; sicché, eventuali sacrifici dovuti alla donazione dovrebbero essere responsabilmente accettati.

Ma in sede di dibattito è emerso anche il problema della difficoltà obiettiva per una contribuzione adeguata alla politica di cooperazione ed allo sviluppo; non si tratta di un problema esclusivamente italiano. Anzi, nell'ultimo rapporto dell'OCSE, sono contenute valutazioni non negative sul ruolo svolto dal nostro paese in questo importante settore. L'Italia è, infatti, uno dei donatori più attivi in materia di alleggerimento del debito ai paesi poveri o in via di sviluppo. È pur vero che l'Italia si è impegnata, nel vertice di Barcellona tenutosi nel 2003, a raggiungere nel 2006 un rapporto tra aiuto pubblico allo sviluppo e PIL pari allo 0,33 per

cento; è altresì vero che nel DPEF del triennio 2003-2006 era stato immaginato un percorso di avvicinamento a tale obiettivo.

Ma in questo periodo di grave crisi internazionale, i margini di intervento nella manovra di finanza pubblica si sono sempre più ridotti per consentire spazio allo sviluppo economico il cui buon esito è determinante per liberare risorse da destinare alla cooperazione allo sviluppo. Occorre, comunque, operare per trovare le risorse necessarie al raggiungimento del traguardo dello 0,33 per cento nel 2006. Tutto ciò, non solo in ossequio all'imperativo morale che obbliga la Comunità a non derogare, a cuor leggero, ai principi che la tradizione, la storia ed i sentimenti collettivi impongono ma anche, e soprattutto, per tenere alta l'immagine del nostro paese quanto alle politiche di occupazione e sviluppo. Questo è lo spirito con il quale la mozione di maggioranza impegna il Governo a gestire in modo ottimale il versante umanitario della nostra politica.

Concludendo, quindi, dichiaro che il gruppo dell'UDC voterà a favore della mozione di cui è primo firmatario il collega Michelini, nonché, ovviamente, di quelle parti delle altre mozioni che il Governo intenderà accettare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole, che, per il suo intervento, ha a disposizione cinque minuti.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per ringraziare il sottosegretario Mantica per il suo impegno, profuso non solamente in Assemblea, nei confronti del continente nero; peraltro, mi pare una spinta corale quella che emerge dalle diverse mozioni. In particolare, annuncio che il mio gruppo voterà a favore della mozione il cui primo firmatario è l'onorevole Realacci.

Partirò da una osservazione. Huntington, nel suo libro *Lo scontro delle civiltà*,

dimentica l'Africa e, probabilmente, ciò non è casuale. Gli fa quasi da controcanto Camdessus, già direttore del Fondo monetario internazionale, quando sostiene che la povertà è un grande problema comune ma è sintomo dell'Africa. È così vera l'affermazione che persino la polvere che si posa sui documenti e la dimenticanza non attenuano, neanche in questa Assemblea, purtroppo, l'attualità e l'urgenza del problema africano.

Aggiungo, anzi, che l'Africa è povera di categorie di interpretazione e quasi ci impoverisce. Faccio riferimento alla mia cultura cattolica; noi veniamo da una stagione di ottimismo conciliare. Tre erano le categorie di interpretazione per il mondo: il riscatto della classe lavoratrice; il crescere della dignità femminile; l'assurgere di molti Stati a dignità di nazione. Credo che, se utilizzassimo queste tre categorie, difficilmente capiremmo qualcosa del dramma africano attuale; ritengo, del resto, che la cultura laica, da parte sua, non riuscirebbe a capire il continente africano ad esempio attraverso la lente di ingrandimento dell'opera *I dannati della terra* di Franz Fanon.

Siamo, dunque, anche poveri di categorie di interpretazione; ciò, per così dire, la dice lunga sul dramma di un continente tanto ricco nel suolo e nel sottosuolo e tanto povero nei suoi abitanti. A differenza di altri paesi, che, invece, pur avendo un suolo ed un sottosuolo poveri — si pensi al Giappone — hanno abitanti ricchi.

Ho ascoltato con attenzione anche l'intervento svolto dall'onorevole Rizzi, con il quale ricordo di aver condiviso alcune missioni in Africa. So che al collega è caro uno *slogan*: aiutiamoli a casa loro! Orbene, non si tratta di uno *slogan* sbagliato, ma vorrei osservare che non lo pratica nessuno! Vorrei ricordare che anche i nostri privati sono spesso lontani dall'Africa. A Dakar, ad esempio, nell'aprile del 2002 l'unico imprenditore italiano presente era Renato Soru, già attivo in Sudafrica attraverso una società di Internet.

Vorrei invitare ad esaminare il problema da un punto di vista più comples-

sivo. Vorrei evidenziare che sono tre le linee della politica « stelle e strisce » nel continente nero: quella, ovviamente, del Dipartimento di Stato, quella della CIA e quella delle multinazionali. La peggiore, vale a dire la più rapace, è proprio quella delle multinazionali, ed ad ogni *summit* si ripete sempre la solita musica: a qualcuno i soldi, all'Africa un fiume di promesse e di parole!

È questo il motivo per cui circola – e fa spesso capolino anche in noi – una certa perplessità circa l'efficacia degli aiuti, ed è ecco perché mi sembra estremamente importante rivolgere la nostra attenzione all'Africa, pur con tutti i limiti che ho prima indicato.

Ritengo necessario comprendere, ad esempio, come mai nell'Africa subsahariana la crescita associata agli investimenti risulti la metà rispetto a quella registrata negli altri paesi meno sviluppati. Vorrei segnalare, al riguardo, che gli aiuti ricevuti dai paesi dell'Africa subsahariana sono diminuiti, dal 1990 al 1998, di 32 dollari *pro capite*. Vorrei ricordare, altresì, che, negli anni Ottanta, gli Stati dell'Africa subsahariana pagavano un tasso di interesse medio del 6,6 per cento su prestiti con maturità media di 18 anni, mentre i paesi dell'Asia del sud pagavano, invece, tassi di interesse del 3,1 per cento su prestiti di durata trentennale.

Quello menzionato è solo uno degli elementi da tenere in considerazione per valutare fino in fondo la drammaticità presente in questo continente, il quale non manca di *leader*. Qualcuno ci lascia anche un po' perplessi e ci ha un po' deluso – penso, ad esempio, a Museweni –, mentre qualcun altro suscita una certa perplessità e fa venire anche qualche brivido, magari proprio per l'acume della sua intelligenza: mi riferisco a Kagame del Rwanda.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi...

GIOVANNI BIANCHI. Si tratta, dunque, di una Africa che non manca di queste energie, che presenta grossi problemi e che, non a caso – credo di

dovermi avviare alla conclusione, avendo già esaurito il tempo a disposizione –, guarda all'Europa.

Vorrei che non dimenticassimo che Romano Prodi ha affermato che non esiste un destino per l'Europa senza considerare l'Africa, che ha un problema enorme riguardo all'accesso alle fonti di energia ed alle risorse fondamentali, come ad esempio l'acqua. Si tratta, non a caso, di un problema centrale in quel continente: vorrei che si pensasse, ad esempio, al numero delle piscine presenti in California, tanto per fare un paragone!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi, concluda!

GIOVANNI BIANCHI. Vorrei concludere il mio intervento, signor Presidente, con un riferimento all'attualità, nonché all'operatività. Vorrei evidenziare che sono debitore della lettura, anni fa, di alcuni articoli convincenti, brillanti, appassionati e acuti scritti da un economista su *il Sole 24 Ore*. Quell'economista si chiamava Siniscalco, ed oggi lo ritroviamo alla regia...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi, deve concludere!

GIOVANNI BIANCHI. ...del disegno di legge finanziaria.

L'augurio che rivolgo sia a lui – il « regista » della finanziaria –, sia a tutti noi è di ricordarsi della passione, dell'acume e della coscienza democratica di quell'editorialista: pertanto, auspico che nessuna « tirchieria » mentale trovi spazio nella valutazione delle voci di bilancio che concernono questi temi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei discostarmi un po' dal coro, che di consueto si leva quando si affronta

un tema come l'Africa, in cui tutti si uniscono per denunciare la gravità dei problemi, tutti si uniscono nello sperare che si possa realizzare qualcosa e quasi tutti si uniscono nel far finta che qualcosa si stia effettivamente facendo. Vorrei osservare che effettivamente qualcosa si sta facendo, ma questo qualcosa è utile a peggiorare la situazione del continente africano.

Ci sono aspetti, in tutti i dispositivi delle mozioni, ovviamente condivisibili. Così come ci sono punti non condivisi, almeno da noi. Dirò, con chiarezza, quali sono i punti sui quali non abbiamo la stessa opinione delle colleghe e dei colleghi che li hanno scritti. Il fondo — a mio avviso, famigerato — istituito dal G8 per la salute, la lotta all'AIDS, eccetera, oltre ad essere miserrimo dal punto di vista delle risorse, che sono talmente poche da non poter risolvere alcun problema, in realtà è una « pugnalata » alle Nazioni Unite e, segnatamente, all'Organizzazione mondiale della sanità.

Al G8 di Genova, mentre si perseguitavano le persone che protestavano per le strade contro lo stesso G8, mentre nelle caserme della polizia si torturavano inermi cittadini, mentre si proibiva la libera espressione del pensiero, si decise di istituire un fondo per « fare della carità ». Il G8 fu preceduto, per la prima volta, da un incontro con alcuni paesi poveri, che naturalmente avevano tutti i diritti, tranne quelli di partecipare a qualsiasi discussione. Essi furono ricevuti il giorno prima, quasi fossero « questuanti » che dovevano chiedere l'elemosina. Il G8 ha istituito un fondo per ottemperare ad un obbligo previsto dallo statuto delle Nazioni Unite e, per il quale, le stesse Nazioni Unite hanno istituito alcune apposite agenzie. A quel fondo partecipano paesi, quali gli Stati Uniti, morosi rispetto a ciò che loro stessi devono alle Nazioni Unite. Sarà un caso ?

Ecco perché non sono d'accordo con tutte le mozioni che chiedono di implementare, di riorganizzare e di rafforzare tale fondo. Ciò per una questione strategica: non si può accettare che il problema della salute nel mondo e, segnatamente, in

Africa, possa essere risolto all'interno della riunione — perché solo di riunione si tratta: non è un'istituzione, non è retta da alcun trattato internazionale e non vi sono obblighi per i suoi partecipanti — dei paesi più ricchi: altro che le democrazie! Democrazie un corno! La Russia è un paese democratico? Ho alcuni dubbi in merito! Al prossimo incontro che si terrà sarà invitata anche la Cina popolare. È un paese democratico la Cina? Non sono i paesi più democratici; sono, semplicemente, i paesi più ricchi, quelli con il prodotto interno lordo maggiore, o che aspirano a diventare tali. Ecco perché è strategicamente sbagliato continuare ad avallare « pugnalate » alle Nazioni Unite.

Non sono d'accordo con le mozioni Crucianelli e Cima, nei punti nei quali si afferma che l'Italia deve farsi promotrice di una ricontrattazione generale in sede di Organizzazione mondiale del commercio. Bisognerebbe, intanto, dire che l'Italia e l'Unione europea dispongono di uno strumento, i propri accordi bilaterali, che possono essere ispirati, anziché alla logica di rapina e di subordinazione nei confronti dei paesi produttori di materie prime e dei paesi del terzo mondo, ad un'impostazione che privilegi un rapporto non dico equo, ma almeno più equo di quello attuale. Coltivare l'illusione che in sede di Organizzazione mondiale del commercio si possa fare alcunché, quando l'organizzazione che rispondeva al nome di GATT e, poi, cambiato nome, a quello di WTO è all'origine del disastro africano, è profondamente sbagliato. Vi è un'Agenzia delle Nazioni Unite, l'Unctad, che non per caso, negli anni Settanta, aveva stipulato accordi commerciali non dico favorevoli, ma certamente non discriminatori nei confronti dei paesi africani. Nel lasso di tempo in cui fu applicato tale accordo, vi fu una crescita degli stessi paesi africani.

Il GATT e il WTO sono stati istituiti esattamente per uccidere l'Unctad! Magari, si marcia insieme nelle manifestazioni del movimento contro la globalizzazione e poi si chiede che il WTO risolva i problemi che esso stesso ha originato: è un'illusione!

Conosco molto bene l'impegno personale dell'onorevole Michelini e lo apprezzo. Tuttavia, la sua mozione è ispirata ad un finto realismo e ad un minimalismo di fondo che - mi dispiace - non posso condividere.

Del resto, ciò è testimoniato dalla stranezza di questo dibattito. Tutte le mozioni, infatti, prevedono un aumento dei fondi per la cooperazione: si tratta di atti depositati a marzo, aprile o maggio, che discutiamo solo a ottobre. Ma noi sappiamo che quest'anno i fondi per la cooperazione sono stati tagliati. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, contenente previsioni per quest'anno e per i due anni a venire, era stabilito che i fondi destinati alla cooperazione aumentassero, ma essi stanno diminuendo. E noi oggi voteremo, anche su « istigazione » del Governo, a favore di mozioni che certo non possono essere disconosciute dal Governo stesso (visto che ricalcano esattamente ciò che quest'ultimo si era impegnato solennemente a fare e che il Parlamento aveva assunto come proprio impegno con il Documento di programmazione economico-finanziaria), ma nel frattempo si stanno già diminuendo i fondi per la cooperazione.

Allora, che discussione stiamo svolgendo? Lo chiedo alle colleghe e ai colleghi: vi sembra serio che oggi esprimiamo il nostro voto su mozioni che prevedono un aumento dei fondi per la cooperazione, quando fra pochi giorni - come è già accaduto ieri in Commissione affari esteri - verranno posti in votazione emendamenti che prevedono di attuare ciò che il DPEF aveva previsto e la maggioranza e il Governo esprimeranno un voto contrario? C'è qualcosa che non funziona in tutto questo: bisognerebbe essere più seri!

In ogni caso, vi è un altro punto dolente. Qualche giorno fa, di fronte al Comitato per i diritti umani, insediato presso la Commissione affari esteri, presieduto dall'onorevole Malgieri, una suora missionaria ha portato la sua testimonianza, spiegando che in Africa è in corso un'enorme ed atroce operazione che fa

sparire migliaia di bambini, i quali vengono rivenduti a pezzi sul mercato internazionale degli organi. Quella suora denunciava la sottovalutazione e, forse, anche qualche inadempienza delle delegazioni diplomatiche italiane che avrebbero dovuto occuparsi del problema ed il totale e completo disinteresse della comunità internazionale.

Questo è solo un piccolo sintomo. Vorrei far notare che il mercato degli organi interessa gran parte dei nostri paesi, come paesi acquirenti degli organi di quei bambini che vengono fatti a pezzi e venduti su questo mercato.

L'Africa è tutta così. Nell'agricoltura si sta distruggendo l'economia di sussistenza per promuovere produzioni che si consumano qui e sulle quali si applicano liberalizzazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

L'Africa è un continente nel quale non è previsto nessuno sviluppo industriale; l'Africa è un continente devastato da guerre - e sono parecchie - tutte regolarmente combattute con le armi prodotte in Europa, negli Stati Uniti e in Russia. Ci vorrebbe ben altro che queste mozioni!

In ogni caso, ci asterremo sulla mozione Michelini ed altri n. 1-00373 ed esprimeremo un voto favorevole sulle altre mozioni, anche se in merito a qualche punto - come ho già detto - non ci troviamo in totale accordo.

Speriamo che il movimento contro la globalizzazione, che in Africa sta prendendo molta forza, sia in grado di rovesciare in testa ai governi europei, al WTO, al Fondo monetario internazionale e a tutte le altre organizzazioni per delinquere che rispondono a questi nomi, il tavolo sul quale si traffica sull'esistenza dei popoli africani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Abbiamo presentato a marzo la nostra mozione. Il ritardo, francamente, è inaccettabile ed è questo il primo grande problema, perché ciò dimostra come, purtroppo, questi temi, nonostante le belle parole e le belle coscienze, restino *a latere* o siano considerati emergenziali, mentre invece sono temi prioritari dell'agenda politica. C'è un nesso strettissimo, infatti, tra le politiche del Governo e quelle della comunità internazionale: i temi dell'Africa sono strategici.

Abbiamo presentato questa mozione, insieme ad altri colleghi, a marzo, dopo la grande manifestazione sull'Africa che si è svolta a Roma, per aprire una discussione politica, una discussione vera. Anche per questo — poi lo dirò — ho apprezzato il lavoro che ha compiuto il sottosegretario Mantica, ma su alcune proposte non sono d'accordo. Credo che dobbiamo affrontare il tema vero. La questione dell'Africa è strategica, secondo noi, perché ci vuole una consapevolezza e non soltanto i buoni sentimenti.

Il destino dell'Africa non solo non è immutabile (molto dipende anche dalla società africana, che si sta muovendo), ma le cause del suo sottosviluppo devono essere analizzate e colpite. È vero, forse non abbiamo le categorie di interpretazione, ma le responsabilità dell'occidente sono gravissime; sono colpe gravissime, colpe della storia, colpe del passato — penso al colonialismo — ma anche colpe attuali e recentissime: le politiche liberiste, le politiche dei cosiddetti organismi internazionali, che decidono le sorti di questi paesi del terzo mondo, e le politiche economiche e finanziarie della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

Quindi, credo che la prima grande questione sia quella di invertire queste linee di fondo. So che ci sono degli accordi a livello internazionale. Questi stessi impegni, tuttavia, devono essere tradotti individuando i punti critici e gli elementi di modifica, perché, se non si interviene, non solo non garantiremo gli obiettivi del mil-

lennio e quelli delle Nazioni Unite, ma lasceremo questo continente nel sottosviluppo.

Quando parliamo di alcuni aspetti nella nostra mozione, vogliamo che la questione del debito venga affrontata con chiarezza. Sì, c'è la legge; il nostro paese, insieme alla comunità internazionale, si sta battendo: ma gli impegni debbono essere concreti. Hanno ragione i colleghi quando dicono che questa discussione si svolge alla vigilia dell'esame della legge finanziaria e che vogliamo vedere la coerenza: vogliamo vedere quanti soldi saranno garantiti per gli aiuti allo sviluppo e per la cooperazione, perché altrimenti la legge resta una dichiarazione di intenti e gli obiettivi non si raggiungono.

Il debito è il nuovo strozzamento del sud del mondo, operato scientemente dalle politiche monetariste e liberiste del WTO e della Banca mondiale. L'Africa, ancora nel 1989, manteneva comunque un ruolo « strategico » nella divisione dei blocchi. Dopo il 1989 ha perduto persino quel ruolo strategico ed è rimasto solo l'interesse economico di sfruttamento delle sue risorse e delle sue potenzialità. Gli aiuti dal 1989 si sono dimezzati. Ne vogliamo parlare? Vogliamo capire qual è il nesso con questo mondo, non multipolare ma unipolare, a comando statunitense? Cosa significa questo mondo e quali sono le condizioni economiche di sviluppo di questo continente?

Voi dite che bisogna fare in modo che questo continente sia competitivo. Uno dei punti della nostra mozione chiede impegni chiari sul ruolo dell'Europa rispetto al *dumping* ed ai prodotti che l'Africa esporta in Europa e nel mondo. I dati sono drammaticamente veri: quando i paesi industrializzati spendono 300 miliardi di dollari l'anno e l'Europa 87 miliardi di dollari per i sussidi agli agricoltori significa che, per proteggere i nostri prodotti, si pagano cinque volte gli aiuti allo sviluppo per l'Africa. Allora, di cosa parliamo? Quale competitività è possibile se non vi sono le minime condizioni di partenza?

Il WTO non regola il libero commercio, il commercio è *one-way*. Il sottosviluppo del sud è garanzia e condizione per lo sviluppo ed il mantenimento delle condizioni di privilegio dei paesi occidentali. Bisogna invertire tali linee di tendenza, non descrivere la situazione!

Noi chiediamo al Governo un impegno ed un ruolo politico nell'Europa. Adesso vi sarà la Costituzione europea ed è fondamentale sapere in quale direzione si muoverà l'Europa. Il nostro Governo deve muoversi insieme all'Europa, per l'Europa. Mi riferisco ad un'Europa di pace, che sappia capire che non si costruisce la pace senza sviluppo e che non vi è sviluppo senza pace.

Quindi, quando parliamo di Africa, parliamo innanzitutto di quali politiche internazionali e di quali politiche economiche e sociali si devono perseguire. Vogliamo un'Europa che non ripeta i vizi del colonialismo e le colpe storiche dei paesi occidentali rispetto all'Africa. È per questo, signor sottosegretario, che abbiamo cercato di presentare una mozione chiara e trasparente.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Concludo, signor Presidente.

Chiedo, ovviamente, la votazione per parti separate della nostra mozione, perché non siamo disponibili a modificarla. So che l'arbitrato rispetto al debito oggi è un elemento non attuale, ma vogliamo impegnare il Governo affinché possa avere un ruolo perché tale condizione si attui. L'arbitrato per il debito deve essere affidato ad un organismo indipendente.

Un'altra questione riguarda le cosiddette risorse insanguinate. So che anche nelle altre mozioni è presente tale punto. Noi chiediamo che vi sia la possibilità di strumenti di certificazione certi e sicuri.

Inoltre, quando vi chiediamo buon governo e trasparenza, ciò non significa solo rafforzare i ruoli e le politiche delle nostre rappresentanze rispetto alla Banca mondiale ed al Fondo monetario, ma garantire

effettivamente la trasparenza e il governo democratico di tali istituzioni. Altro che chiedere la riforma del Consiglio di sicurezza per il ruolo del nostro paese!

Insomma, parlare dell'Africa significa parlare del mondo e della società, ma significa parlare anche di noi. Per tale motivo, crediamo si tratti di una discussione non marginale ma interna ad un progetto politico di trasformazione del nostro paese e dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, penso che il voto di oggi sia molto importante. Si tratta del pronunciamento dell'Assemblea su un tema molto delicato, drammatico e complesso: le iniziative che l'Italia deve assumere per contribuire allo sviluppo del continente africano e, più in generale, gli impegni e gli strumenti che la comunità internazionale, e l'Italia al suo interno, adottano per combattere la povertà, la fame, il sottosviluppo e l'esclusione umana.

Vi sono almeno quattro ragioni per cui l'Italia deve necessariamente accrescere gli sforzi e le iniziative su tale terreno.

La prima è una ragione di giustizia: dobbiamo farlo perché è giusto. Viviamo in un mondo — come ci dice l'Undp — dove 225 persone possiedono l'equivalente di ciò che un miliardo e 200 milioni di persone guadagnano al giorno. Sempre l'Undp ci dice che occorrerebbero circa 44 miliardi di dollari all'anno, cioè meno del 4 per cento della ricchezza globale di quelle 225 persone, per assicurare a tutti gli abitanti del pianeta l'istruzione di base, la sanità di base, la salute riproduttiva per le donne, un'alimentazione sufficiente, acqua potabile e servizi igienici.

È giusto, perché la Banca mondiale ci dice che i paesi ricchi hanno ridotto, negli ultimi dieci anni, di circa il 30 per cento l'aiuto pubblico allo sviluppo e perché il

Presidente della Banca mondiale ci ricorda che il mondo spende soltanto 50 miliardi di dollari annui per lo sviluppo, mentre ne spende 950 per le Forze armate. Egli ci dice anche che, se le nazioni ricche spendessero 950 miliardi di dollari annui per combattere la povertà e le malattie, esse non avrebbero bisogno di spendere nemmeno 50 miliardi di dollari per combattere le guerre.

Questi dati ci dicono che le disparità socio-economiche non sono affatto il risultato di un processo naturale. Le ingiustizie, che sono alla base della sofferenza e dell'esclusione di tanta parte dell'umanità e di tanta parte dell'Africa, sono ancora più intollerabili se pensiamo che oggi abbiamo le risorse scientifiche, tecnologiche ed umane che ci permetterebbero di sfamare e di far vivere con dignità l'intera popolazione mondiale. Pertanto, questa è la prima ragione: non possiamo rassegnarci a vivere in un mondo così ingiusto, indegno dei fondamentali valori della civiltà umana.

La seconda ragione è che vogliamo tutti un mondo più sicuro. Dall'11 settembre 2001 la comunità internazionale è di fronte ad una nuova minaccia: il terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica. È un terrorismo che ha assunto caratteri inediti e che colpisce indiscriminatamente. Noi pensiamo che questo terrorismo non voglia distruggere l'occidente, bensì voglia negare e distruggere i valori della civiltà umana. Per questa ragione, non c'è nessuna causa politica, religiosa, nazionale, che possa giustificare il ricorso alla violenza cieca. Quella minaccia ha messo il mondo intero, non solo le sue parti più ricche e sviluppate, di fronte ad una domanda inedita di sicurezza, che sarebbe irresponsabile sottovalutare. Allo stesso modo, sbagliremmo se non vedessimo gli altri gravi rischi per la pace e la stabilità e se non guardassimo con grande serietà alle insostenibili e laceranti ingiustizie e violazioni dei diritti che affliggono gran parte dell'umanità.

Il terrorismo non è figlio della povertà. Esso, semmai, cerca tra i poveri e gli

esclusi consenso e legittimazione, ma è del tutto evidente che il mondo non potrà mai considerarsi sicuro fintanto che milioni di bambini, di donne e di uomini vengono privati ogni giorno dei più elementari diritti umani.

Vi è poi una terza ragione, che riguarda il ruolo e il profilo dell'Europa. La costruzione e l'affermazione dell'Europa come attore globale, come potenza civile — come ci piace dire —, richiede di affrontare contemporaneamente, ma non alternativamente, le due sfide del nostro tempo: come garantire maggiore sicurezza e stabilità internazionale e come rendere il mondo più equilibrato e più giusto. È evidente che c'è ancora molta strada da compiere affinché l'Europa sia pienamente in grado di assolvere a questa responsabilità, così come è evidente che la prossima firma del Trattato costituzionale rappresenta solo un primo passo — seppure importante — in un processo che deve ulteriormente progredire. È tuttavia altrettanto evidente, almeno lo è per noi, che le politiche di lotta all'esclusione e la cooperazione internazionale sono uno dei principali banchi di prova della proiezione internazionale della nuova Europa.

Queste sono le ragioni per così dire esogene; ve n'è poi una specifica, che riguarda il peso e il ruolo dell'Italia. Il ruolo del nostro paese in Europa e nel mondo dipende in larga misura da ciò che noi siamo in grado di promuovere e di realizzare nella lotta contro l'ingiustizia e il sottosviluppo. La posizione geografica dell'Italia e la storia e la tradizione del nostro paese nel Mediterraneo impongono una presenza attiva, una volontà politica netta ed un impegno finanziario certo e verificabile.

La questione dell'impegno italiano nella cooperazione internazionale non si può isolare né dal dibattito per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, né da un ragionamento più ampio sul ruolo, la presenza ed il peso del sistema Italia nel mondo. Vorrei che fosse chiaro che queste ragioni hanno portato tutti i gruppi a contribuire ad alimentare un confronto politico, anche serrato, sulle

iniziative che l'Italia deve intraprendere verso l'Africa e sullo stato della nostra cooperazione allo sviluppo.

Negli anni passati tutti abbiamo guardato con grande speranza e attenzione agli obiettivi di sviluppo del millennio. Sradicare la povertà estrema e la fame, raggiungere l'educazione primaria per tutti, promuovere uguaglianza di genere ed *empowerment* per le donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute nella gravidanza, combattere AIDS, malaria ed altri gravi malattie, raggiungere la sostenibilità ambientale, costruire una *partnership* globale per lo sviluppo sono otto punti che rappresentano una piattaforma assolutamente realistica, se consideriamo davvero il mondo per quello che è.

Riteniamo sia necessario anche in questa sede ribadire, a gran voce, che la comunità internazionale ed ogni singolo Stato devono ribadire e mantenere concretamente quegli impegni. Per affrontare queste sfide, serve una strategia globale. In nessuna delle mozioni (né quelle che hanno posto primaria attenzione al grande tema dell'Africa né quella, che reca la prima firma dell'onorevole Realacci, per l'attuazione degli obiettivi di sviluppo del millennio) si è pensato di poter risolvere la problematica con una sola proposta.

Abbiamo indicato una strategia globale, al cui interno deve trovare spazio una forte politica di cooperazione. Abbiamo indicato la necessità di un'azione di riforma che investa i meccanismi del commercio mondiale, i negoziati del debito estero dei paesi in via di sviluppo, gli strumenti volti a garantire la stabilità finanziaria, il governo dei flussi migratori, la democratizzazione delle istituzioni della *governance* internazionale. È in tale contesto che dobbiamo inquadrare la nostra battaglia per la riforma delle Nazioni unite.

La centralità dell'ONU diventa una condizione fondamentale per questa strategia, ma tale centralità non può prescindere dalla necessità di introdurre una serie di riforme che permettano alle Nazioni unite di svolgere efficacemente ed effettivamente le funzioni che le spettano.

Rilancio e riforma delle Nazioni unite devono andare di pari passo e riteniamo che il criterio da non perdere mai di vista è che il compito principale della *governance* internazionale è quello di preservare e consolidare i beni pubblici globali.

È in questo scenario che, come sa bene il sottosegretario Mantica che di tali argomenti si occupa a tempo pieno, la cooperazione internazionale sta acquistando una nuova centralità nell'agenda europea.

Vi è un nuovo clima in Europa e vorrei che i colleghi ed il Governo ne prendessero atto. Vorrei ricordare, al riguardo, tre indicatori: in primo luogo, il fatto che, oltre ai paesi nordici (Danimarca, Olanda e Svezia, che tradizionalmente superano lo 0,7 per cento del reddito nazionale destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo), altri sei paesi europei, tra cui la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna, si sono impegnati a raggiungere questo obiettivo entro e non oltre il 2013.

Considero un segno allarmante...

PRESIDENTE. Onorevole Sereni...

MARINA SERENI. Sto concludendo. Presidente, non ha interrotto nessuno...

PRESIDENTE. Non ho interrotto nessuno perché tutti hanno concluso i loro interventi nei tempi stabiliti.

MARINA SERENI. No, forse perché il sottosegretario Mantica...

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, ha superato il tempo a sua disposizione di oltre un minuto. La prego di concludere.

MARINA SERENI. Qualche collega ha fatto riferimento al rapporto OCSE per quanto riguarda lo stato di salute della cooperazione italiana. Come emerge da quel rapporto, l'Italia potrebbe agire, ma non si attiva; ha assunto impegni che non sta mantenendo e anche se, come spesso ci ricorda il Presidente Ciampi, è un grande paese, in questo caso, volgendo lo sguardo al mondo, se lo è veramente dimenticato.

Riteniamo che il voto di oggi debba servire per affermare che cambiamo strada. Il Parlamento è pronto ad aiutare il Governo, quando tra qualche settimana discuteremo la legge finanziaria, a trovare le risorse necessarie per mantenere gli impegni assunti dal nostro paese nelle sedi internazionali più prestigiose. Ne va della credibilità del paese, ne va della statura dell'Italia nel mondo, ne va del futuro di molti paesi poveri in via di sviluppo che si aspettano da noi e dall'Europa coerenza, serietà ed una cooperazione adeguata alle sfide che abbiamo di fronte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, oggi è una giornata importante perché, finalmente, si discute di Africa e anche perché se ne parla con una sostanziale convergenza sui grandi temi che riguardano tale continente.

Le precondizioni per lo sviluppo dell'Africa sono la pace, la sicurezza ed una crescita economica adeguata. Come i colleghi sanno, esiste un piano di azione per l'Africa — che, tra l'altro, ho provveduto a diffondere sia alla Camera sia al Senato —, deciso nel G8 di Genova e approvato nel vertice di Kananaskis dagli otto rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo, d'accordo con i colleghi africani.

Dunque, il suddetto piano è il frutto di un lavoro svolto insieme agli africani. Pertanto, quando il collega Mantovani afferma che tale piano è minimalista, non accetta e non capisce che è il frutto di un lavoro molto intenso derivante dalle indicazioni che gli stessi africani ci hanno fornito.

Il pilastro di questo piano di azione e della Nepad non è altro che la *ownership*, cioè l'assunzione di responsabilità da parte degli africani i quali, partecipando a quattro G8, hanno affermato di volersi, appunto, assumere le proprie responsabilità.

Questa è la grande novità dell'Africa, questa è la svolta storica che segna il nuovo partenariato.

Tuttavia, dal dibattito odierno non emerge da parte dei colleghi la consapevolezza che qualcosa di nuovo sta accadendo in Africa, che c'è un fermento, un dinamismo. Ad esempio, nessuno ha parlato della nuova Unione africana, che si è dotata di strumenti operativi straordinariamente interessanti e che ha un presidente molto capace, intelligente, consapevole e dinamico. Dunque, la nuova Unione africana è il garante di questa transizione positiva, di questa svolta che definisco storica.

Dobbiamo aiutare l'Africa ad essere se stessa, ad essere consapevole e artefice del proprio sviluppo; vanno rafforzate le autonome capacità africane. Quindi, dobbiamo aiutare l'Unione africana, ma anche le realtà regionali africane, ad integrarsi. Esistono già alcune forme di integrazione anche a livello monetario, come l'Ecowas e come, nel prossimo futuro, l'East African Community (Tanzania, Kenia e Uganda).

Arrivo questa mattina perché ho partecipato al dibattito sull'Africa presso le Nazioni Unite. Nel corso dei lavori ho svolto un intervento per l'Italia; inoltre, i presenti sono stati in qualche modo « esaminati » dalla commissione voluta dal Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, per verificare i progressi compiuti dalla Nepad e quanto realizzato dai paesi del G8.

Nel corso di questo incontro abbiamo spiegato le difficoltà che incontriamo nel realizzare gli aiuti allo sviluppo, elencando al contempo tutto quanto stiamo facendo per concretizzare il piano di azione. La reazione della commissione è stato molto positiva. Non ho nascosto le difficoltà, che peraltro conosciamo. Non ci sono fondi sufficienti; dobbiamo mantenere l'impegno preso a Monterrey, corrispondente alla destinazione dello 0,33 per cento del PIL per la cooperazione allo sviluppo entro il 2006. Non possiamo esimerci dal farlo e dal realizzare tale obiettivo. Non posso che confermare quanto già ricordato anche dagli altri colleghi: siamo in un momento

difficile per quanto riguarda la cooperazione. In ogni caso, abbiamo preso un impegno, dobbiamo mantenerlo e spero che ci si riesca.

Abbiamo contribuito per primi al fondo globale per la salute, costituito a Genova, per 100 miliardi di lire. Dobbiamo contribuire anche quest'anno e credo che siano stati reperiti i 50 milioni di euro necessari affinché anche gli Stati Uniti partecipino. Infatti, gli USA contribuiranno per un terzo del totale soltanto dopo che gli altri membri del G8 avranno rispettato l'impegno per versare il terzo di loro competenza. Il restante terzo spetta al resto del mondo. Con questi 50 milioni l'Italia intende sbloccare tale meccanismo. Sappiamo che i soldi non ci sono; si raschia il barile e l'attuazione della legge finanziaria sarà difficile. Dobbiamo però assolutamente raggiungere la quota dello 0,33 per cento del PIL entro il 2006.

Un altro obiettivo da raggiungere, inserito tra le richieste rivolte al Governo, è l'introduzione della *detax*, già annunciata lo scorso anno e poi non inserita all'interno della legge finanziaria. Si tratta della detassazione dell'uno per cento che riguarda commercianti e piccole imprese su beni non primari. Bisogna spiegare ai cittadini gli obiettivi perseguiti con tale detassazione tramite un'adeguata campagna di stampa e televisiva. Si prevede una possibile raccolta per 700 milioni di euro, ovvero quanto destiniamo oggi per l'Africa. Tale quota, quindi, sarebbe quasi raddoppiata, anche rinunciando a 150 milioni di euro: resterebbero, infatti, comunque 550 milioni. Pertanto, chiediamo al Governo e, in particolare, al ministro dell'economia e delle finanze che la *detax* venga inserita all'interno della legge finanziaria, con un'adeguata campagna di informazione.

In occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tutti hanno parlato di Africa, elencando però soltanto le disgrazie. Ho quindi ascoltato quanti bambini muoiono ogni giorno al minuto e quante vittime sono causate dai vari conflitti ancora in atto, peraltro senza molta precisione. Naturalmente, non dobbiamo nasconderci questi problemi, bensì risolverli.

Dobbiamo però guardare all'Africa anche con un atteggiamento positivo. L'Africa vuole e può farcela da sé.

Esiste il meccanismo del *peer review* (verifica tra pari), cui partecipano 23 paesi africani. Si tratta di una novità straordinaria, purtroppo del tutto sconosciuta. Infatti, quanto di positivo viene fatto in Africa resta ignorato. I *media* parlano di Africa solo facendo riferimento ai conflitti, ai bambini soldato, alla fame, alla povertà. Queste cose esistono, ma l'Africa è anche formata da 53 paesi e, in almeno metà di questi, gli imprenditori italiani potrebbero investire, senza recarsi soltanto in Cina o nei paesi dell'est europeo. I capi di governo di quei paesi li aspettano a braccia aperte, creando le migliori condizioni per ricevere gli investimenti. Giro per l'Africa e ho potuto verificarlo personalmente: chiedono investimenti italiani. Mi rendo conto che esistono le condizioni per investire e cerco di convincere gli imprenditori, che però non sanno nulla in proposito, perché dai *media* emergono soltanto aspetti negativi.

Vorrei fare riferimento ai conflitti: possiamo prendere esempio dal Mozambico, in cui dieci anni fa esisteva un conflitto, mentre adesso ha raggiunto il 7 per cento di crescita. Certo, la condizione necessaria è il raggiungimento della pace, come ha ricordato una delle colleghe intervenute nel dibattito. L'Angola è sulla via della pacificazione e il prossimo anno si terranno le elezioni. Anche la Sierra Leone sembra avviata alla soluzione dei propri problemi, e così pure la Liberia. Il Sudan deve firmare la pace definitiva con Khartoum.

Ho parlato con Garang, il capo del movimento cattolico del sud che si oppone al governo di Khartoum: stanno per raggiungere un accordo di pace e il Darfur, che rappresenta certamente una piaga, riceverà aiuto alla soluzione dei propri problemi da tale accordo di pace, che auspicio venga concluso entro un mese (sembra che si attendano le elezioni negli Stati Uniti). La prossima settimana si svolgeranno le elezioni nella Repubblica democratica del Congo: si tratta del Con-

go-Kinshasa, uno dei paesi più ricchi del mondo. Inoltre, in Somalia è stata decisa la costituzione di un governo e di un parlamento provvisori, e i negoziati di pace stanno procedendo anche con l'aiuto dell'Italia. Nonostante la scarsità delle risorse e il bisogno disperato di denaro necessario per poter essere garanti di tale sviluppo, stiamo lavorando in questa direzione (in particolare, il sottosegretario Mantica sta lavorando con molto impegno).

Ritengo che, se si riuscisse ad ottenere dal Governo — ma dobbiamo tutti esercitare pressioni in tale direzione — l'adeguato aiuto allo sviluppo sul quale ci siamo impegnati, potremmo dare all'Africa un importante contributo, anche per evitare che la povertà e gli altri problemi dell'Africa costituiscano terreno fertile per il terrorismo. Come è stato osservato dall'onorevole Sereni, dobbiamo andare avanti in questa direzione, per contribuire allo sviluppo dell'Africa, che sta andando alla deriva ma che grazie agli stessi africani ha la possibilità di risollevarsi, assumendosi le proprie responsabilità e divenendo essa stessa artefice del proprio sviluppo. Stiamo facendo del nostro meglio, ma abbiamo bisogno dei mezzi necessari.

Annuncio pertanto il voto favorevole del nostro gruppo sulle mozioni in esame, salvo le parti su cui il Governo ha espresso parere contrario (mi riferisco ad alcune parti della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-0035). Ritengo pertanto che oggi sia per l'Africa, ma anche per il nostro Parlamento, un giorno importante (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,15*)

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351.

Ricordo che il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole sulla premessa e sui capoversi sesto, settimo ed ottavo del dispositivo, ha espresso parere contrario sui capoversi primo, secondo, terzo, quinto e nono e ha proposto una riformulazione del quarto capoverso, che i presentatori non hanno accolto. Pertanto, anche su tale ultimo capoverso il parere del Governo deve intendersi contrario.

Avverto che i presentatori della mozione ne hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di porre in votazione i capoversi su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelli su cui ha espresso parere contrario.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, ad eccezione dei capoversi primo, secondo, terzo, quarto, quinto e nono del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	147
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i>	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Passiamo alla votazione della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372.

Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione proposta dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Crucianelli n. 1-00372, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	47
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	372
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Passiamo alla votazione della mozione Michelini ed altri n. 1-00373.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Michelini ed altri n. 1-00373, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i> ...	389).

Passiamo alla votazione della mozione Cima ed altri n.1-00375.

Avverto che, a seguito delle precedenti votazioni, tale mozione risulta assorbita limitatamente ai capoversi primo, terzo, sesto e ottavo del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00375, nel testo riformulato, nella parte non assorbita, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	384
<i>Hanno votato no</i>	8).

Passiamo alla votazione della mozione Realacci ed altri n.1-00380.

Avverto che, a seguito delle precedenti votazioni, il secondo capoverso del dispositivo di tale mozione risulta assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Realacci ed altri n. 1-00380, nella parte non assorbita, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	54
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Collegli, ritengo che aver concluso l'esame delle mozioni all'ordine del giorno rappresenti un fatto molto positivo.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Stefani; Volontè; Siniscalchi ed altri; Cola; Anedda ed altri; Pisapia; Pecorella; Pisapia, Giuliotti e Siniscalchi; Pisapia: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante. (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355) (ore 13,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge Stefani; Volontè; Siniscalchi ed altri; Cola; Anedda ed altri; Pisapia; Pecorella; Pisapia; Giulietti e Siniscalchi; Pisapia: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

Ricordo che nella seduta del 19 ottobre si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Bonito 1.61, 2.30 e 1.62, Siniscalchi 1.78 e Fanfani 4.2, 1.72, 1.74, 1.77 e 2.50.

Avverto, inoltre, che la Commissione ha presentato gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.102 e 2.100.

**(Esame degli articoli – A.C. 26
ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 26 sezione 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, e dell'articolo 89 del regolamento, la Presidenza non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A – A.C. 26 sezione 1*): Guido Giuseppe Rossi 2.31, 2.32, 2.33, 2.34, 2.35, 2.36, 2.37 e 2.38, volte a modificare fattispecie delittuose disciplinate nel titolo I del libro II del codice penale, relativo ai delitti contro la personalità dello Stato, estranee e non connesse a quelle prese in considerazione dal provvedimento in

esame; Guido Giuseppe Rossi 2.39 e 2.40, volte a abrogare articoli del codice penale, riconducibili alle fattispecie delittuose sopra richiamate; Mario Pepe 3.01 e 3.02, relative all'introduzione del divieto di pubblicazione e diffusione, attraverso qualsiasi mezzo di informazione, dei nomi dei magistrati nelle diverse fasi del procedimento giudiziario; Pisapia 3.03, in materia di esclusione dalla perquisizione dei giornalisti; Pisapia 3.09 che modifica l'articolo 200 del codice di procedura penale, in materia di integrazione dell'elenco dei soggetti tenuti al segreto professionale, Pisapia 3.04, di modifica dell'articolo 271 del codice di procedura penale, in materia di utilizzazione di intercettazioni.

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 26
ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 26 sezione 3*).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO MENIA. Per chiedere che le votazioni sul provvedimento in esame abbiano luogo a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Per chiarezza, ricordo che sono personalmente del tutto contrario allo spirito che anima il provvedimento in esame. Non credo che, in pratica, la diffamazione possa diventare un fatto penalmente impunito e che addirittura il risarcimento possa consistere al massimo in 30 mila euro. Non voglio nascondermi dietro un dito, ma so che vi sono molte perplessità da parte dei colleghi e ritengo che qualcuno debba ricordarlo.

Ribadisco pertanto la richiesta che le votazioni abbiano luogo a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, naturalmente la Presidenza valuterà la sua richiesta. Posso comunque preannunciare

che alcune votazioni avranno luogo a scrutinio segreto ed altre no, a seconda che ne ricorrano o meno i presupposti.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Fanfani 1.69. Sull'emendamento Pisapia 1.66 il parere è favorevole purché venga riformulato.

PRESIDENTE. In che termini, onorevole Bertolini?

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la riformulazione che si propone è la seguente: «provvedono, su richiesta della persona offesa, alla pubblicazione, a propria cura e spese, su non più di due quotidiani a tiratura nazionale indicati dalla stessa».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore; prosegua pure nell'espressione del parere sulle proposte emendative, tenendo conto che l'onorevole Pisapia ne ha ritirato alcuni...

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.100, 1.101 e 1.102 ed esprime parere favorevole sugli emendamenti Siniscalchi 1.71, Fanfani 1.70 e 1.76, Siniscalchi 1.81, Bonito 1.60 e Fanfani 1.83. La Commissione inoltre invita al ritiro dell'emendamento Fanfani 1.73, altrimenti il parere è contrario; il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Bonito 1.63, Pisapia 1.64, Fanfani 1.79 e 1.80 e Siniscalchi 1.82.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'onorevole Pisapia presentatore dell'emendamento 1.66, accetta la riformulazione proposta dal relatore.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, lei ha detto che alcuni miei emendamenti sono stati ritirati. In realtà, non sono stati segnalati...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Pisapia; la sua precisazione rimane agli atti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, Presidente, non si è compresa bene la valutazione della Presidenza rispetto alla richiesta di voto segreto. Per avere certezza dei nostri comportamenti e per la regolarità del voto, sarebbe necessario che la Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la Presidenza ha detto quello che avrebbe detto chiunque, precisando che il voto segreto sarebbe stato disposto nel momento in cui ne fossero accertati i presupposti. Sull'articolo 1 nel suo complesso non ricorrono le condizioni per il voto segreto; quanto agli emendamenti, la Presidenza procederà di volta in volta alle opportune valutazioni.

ANTONIO BOCCIA. Quindi, quando lei metterà in votazione...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Boccia, lo dirò: è chiaro!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.69, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	387
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 1.66 nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	393
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1.71, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	378
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.70, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	382
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.102 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	383
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	373
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Fanfani se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.73 formulato dal relatore.

GIUSEPPE FANFANI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, questo è un emendamento che chiedo all'Assemblea di approvare perché, in realtà, crea un circuito positivo e attutuo tra l'autore dell'offesa e il cittadino che viene ad esserne vittima; infatti, consente al magistrato di tenere in considerazione, ai fini della valutazione della sanzione da erogare, anche ogni altro comportamento « posto in essere dal responsabile che sia ritenuto idoneo a riparare in tutto o in parte la lesione dell'onore e la reputazione della persona offesa ».

Secondo lo schema elaborato dalla Commissione e proposto a quest'Assemblea — si parla bene del delitto di diffamazione, reato doloso che viene intenzionalmente commesso per rovinare la reputazione di qualcuno — a fronte del comportamento ritenuto lesivo della propria onorabilità si può chiedere la rettifica;

quando questa viene effettuata, il comportamento di colui che la pone in essere riceve una valutazione positiva.

Anche il comportamento successivo di colui che effettua la rettifica deve essere in qualche modo tenuto in considerazione. In altre parole, non possiamo non tenere conto della positività del comportamento del giornalista il quale, rendendosi conto di avere sbagliato, può tenere comportamenti idonei a riparare, in tutto o in parte, la lesione dell'onore o della reputazione causata ad altri.

Se approviamo il mio emendamento 1.73, che non crea danno ad alcuno, conseguiamo l'effetto di creare una congiunzione di interessi tra il soggetto offeso ed il responsabile. Si tratta, in sostanza, di riconoscere a quest'ultimo una valutazione di favore da parte del giudice se avrà fatto tutto il possibile per reintegrare l'onore leso. Mi sembra che non si possa dire di no ad un emendamento che incentiva un comportamento positivo e socialmente apprezzabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Onorevoli colleghi, affinché ci intendiamo, ciascuno voti per sé...!

Avverto che gli emendamenti Bonito 1.62 e Fanfani 1.74 sono stati ritirati dai presentatori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.76, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	370
Astenuti	17
Maggioranza	186
Hanno votato sì	357
Hanno votato no ..	13).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Bellini non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	384
Votanti	363
Astenuti	21
Maggioranza	182
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	198).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 1.64.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, credo sia importante svolgere qualche osservazione sul mio emendamento 1.64, anche in considerazione del fatto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Il testo al nostro esame tende ad eliminare la pena del carcere per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Su questo punto c'è stata una significativa condivisione in Commissione, pur nella consapevolezza della gravità delle conseguenze, spesso irreversibili, che il reato di diffamazione a mezzo stampa può determinare.

In tale contesto, però, prevedere che la diffamazione rimanga penalmente rilevante e la relativa sanzione sia solo pecuniaria non avrebbe alcuna efficacia deterrente e non può non apparire del tutto illogico. Per convincersene, basta pensare alla situazione che si creerebbe a fronte di una querela: verrebbero svolte indagini preliminari, sarebbero celebrati processi in primo grado ed in appello soltanto per arrivare, spesso, alla dichiarazione di intervenuta prescrizione del reato! Molti magistrati verrebbero distolti da processi seri, da fattispecie che creano effettivo danno alla collettività, per occuparsi di un reato che prevede una pena minimale.

Per questo, propongo di sostituire la previsione della sanzione penale con una corrispondente sanzione di carattere amministrativo. Così facendo, da un lato, la sanzione verrebbe applicata immediatamente, risparmiando tre gradi di giudizio e, dall'altro, il danneggiato avrebbe la possibilità di intraprendere un giudizio civile che avrebbe un'efficacia deterrente — ed anche risarcitoria, in presenza di un'accertata diffamazione — sicuramente più efficace.

Ove non fosse introdotta la modifica da me proposta, si creerebbe inoltre una situazione di disparità di trattamento inammissibile ed inaccettabile, per non usare addirittura il termine — spesso abusato — di « incostituzionale ». Ci troveremmo, infatti, di fronte alla punizione della diffamazione a mezzo stampa esclusivamente con una sanzione penale pecuniaria, mentre per reati certamente meno gravi e che non creano reali danni ai singoli ed alla collettività rimarrebbe la pena del carcere. Credo che non possiamo e non dobbiamo raggiungere questo livello di schizofrenia.

Dunque, la scelta migliore sarebbe quella di introdurre un'immediata sanzione amministrativa e di demandare tutto al giudice civile affinché decida in merito ad un immediato ed effettivo risarcimento a favore di chi è stato danneggiato.

In tal modo, è possibile pervenire ad un equilibrio tra diritto di critica, diritto-dovere di cronaca e tutela dell'onore e

della reputazione dei cittadini, senza trasformare la libertà di stampa in libertà di diffamazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, giacché si tratta di un voto segreto e delicato, vorrei chiarire ai colleghi che la Commissione — ma, in generale un po' tutti i gruppi — ha compiuto, in questa discussione durata oltre due anni, una scelta molto precisa, cioè quella di non depenalizzare il reato di diffamazione, ma sanzionarlo con una pena pecuniaria e non più con la pena detentiva. Riteniamo si tratti di un reato particolarmente grave perché colpisce l'onore e la dignità delle persone. Crediamo che la proposta dell'onorevole Pisapia, che chiede la previsione di una sanzione amministrativa e di demandare al prefetto l'applicazione di questa sanzione, sia estranea allo spirito di questo provvedimento e alla volontà della Commissione. Quindi, ribadisco il parere contrario espresso precedentemente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto. Naturalmente, invito ognuno a votare per sé.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	361
Astenuti	2
Maggioranza	181
Voti favorevoli	64
Voti contrari	297).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, con l'articolo 1 si affronta uno degli aspetti qualificanti del provvedimento in esame di cui vorrei spiegarvi l'impostazione.

Nel nostro ordinamento, la diffamazione a mezzo stampa è punita, e lo sarà fino a quando questa legge non entrerà in vigore, con la reclusione da uno a sei anni. A fronte di questa situazione normativa, tenendo conto dell'evoluzione complessiva dell'informazione negli Stati moderni (questa sanzione era prevista nel codice Rocco), ci si è posto il problema di quanto la libertà di informazione fosse da tutelare e quanto il diritto di informazione fosse un diritto costituzionalmente garantito e come tale da tutelare fortemente nel nostro ordinamento. A fronte di ciò, non potevamo assolutamente permetterci di considerare su un piano di minor valore i diritti fondamentali della persona umana e tra questi l'onore, il prestigio e la reputazione.

Si tratta di quegli elementi che compongono complessivamente la credibilità di un soggetto, che fanno parte del suo patrimonio personale indissolubile, che fanno parte della sua stessa essenza, di talché, molto spesso, siamo portati a ritenere « non uomo » una persona che non è onorabile, equiparando nel giudizio, anche lessicalmente, per traslato, una persona disonorevole al non essere uomo.

È per questo che non abbiamo accettato la depenalizzazione di questo reato, ma, comparativamente, mettendo sullo stesso piano la validità profonda, in termini di democrazia e di possibilità di evoluzione della conoscenza complessiva, del diritto all'informazione e l'onorabilità delle persone, come valore innegabile, abbiamo ritenuto, da un lato, di limitare la sanzione, prevedendo esclusivamente quella patrimoniale ovvero pecuniaria, dall'altro, di ricollegare la reazione possibile al sistema risarcitorio. In questo caso

— e concludo signor Presidente — si è preso in esame il secondo problema, che era quello della pena accessoria dell'interdizione dalla professione di giornalista, che si è voluta inserire in questo contesto. Ho ritenuto di dover proporre in questo schema la soppressione di questa pena accessoria, perché non la reputo assolutamente idonea a risolvere il problema e ritengo preferibile che la questione sia rimessa ai consigli dell'ordine professionale, ai quali spetta la sentenza di condanna, perché essi possano meglio gestire la responsabilità del professionista.

D'altra parte, ho spiegato anche in Commissione come l'applicazione della sanzione accessoria, essendo collegata alla recidiva, si ponga totalmente al di fuori della sistematica del nostro codice penale. Chiedo pertanto che venga approvato il mio emendamento 1.79.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi sembra che sia estremamente contraddittorio il discorso fatto dall'onorevole Fanfani. Abbiamo eliminato la detenzione e abbiamo nel contempo applicato solamente la sanzione pecuniaria. A livello di deterrenza, in caso di recidiva, se si reitera una diffamazione, prevedere la pena accessoria significa effettivamente operare un equilibrio perfetto. Pertanto, noi insistiamo in questa soluzione e chiediamo che sia respinto l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Voti favorevoli</i>	73
<i>Voti contrari</i>	302).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, intervengo per chiederle la votazione per parti separate dell'emendamento Fanfani 1.80, che andrebbe diviso in tre parti, corrispondenti ai tre capoversi di cui consta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso dell'emendamento Fanfani 1.80, dalle parole « La pena » alle parole « o rettifiche », non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Voti favorevoli</i>	92
<i>Voti contrari</i>	289).

Avverto che la successiva votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso dell'emendamento Fanfani 1.80, dalle parole « L'autore » alle parole « gli effetti », non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli 62
Voti contrari 321).

Il terzo capoverso dell'emendamento Fanfani 1.80 risulta così precluso, essendo stati respinti i primi due.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti Siniscalchi 1.81 e 1.82, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Avverto che le successive votazioni avranno luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 1.60, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 397
Astenuti 18
Maggioranza 190
Voti favorevoli 365
Voti contrari 14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.83, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 390
Votanti 374
Astenuti 16
Maggioranza 188
Hanno votato sì 365
Hanno votato no .. 9).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo per chiedere se sia possibile riconsiderare la modalità di voto; a mio avviso, infatti, l'articolo 1 andrebbe votato a scrutinio segreto.

Mi auguro, signor Presidente, che nessuno di quanti votano oggi a favore domani abbia a doversene amaramente pentire; penso, tuttavia, a quando, domani, un giornalista potrà scrivere che uno di noi ha preso una tangente o è un disonesto, facendo allusioni familiari. Già è successo, ed è accaduto anche di peggio. Gente diffamata atrocemente, non solo nel campo della politica ma anche in tanti altri diversi ambiti. Personalmente, ho conosciuto una persona che, dopo essere stata diffamata, si è suicidata.

Ebbene, con questo articolo stabiliamo come la somma stabilita dal giudice per la liquidazione del danno in via equitativa non possa comunque eccedere i 30 mila euro; quindi, un domani, quando una persona qualunque sarà diffamata in maniera pesante — e sapete di taluni giornalisti senza molti scrupoli il cui inchiostro è molto peggiore, spesso, di una pallottola —, opererà, forse, la previsione di questo tetto che state votando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Intervengo solamente per precisare che i 30 mila euro costituiscono il tetto per la liquidazione del danno non patrimoniale, mentre il

danno patrimoniale provato, e ovviamente anche quello biologico, può essere liquidato per un ammontare superiore (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Intervengo per dichiarare che il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto sull'articolo 1 sulla base delle motivazioni già esposte dianzi e in quanto le nostre proposte emendative — che ritenevo ragionevoli ed efficaci — non sono state accolte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere interamente le dichiarazioni del collega Menia e per annunciare il mio voto contrario sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Naturalmente, sull'articolo 1 non vi sono dubbi circa la votazione palese; anche sulla base del criterio della prevalenza, è chiaro che la votazione non può che essere palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	36
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	86).

***(Esame dell'articolo 2
— A.C. 26 ed abbinate)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 26 ed abbinare sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Pisapia 2.44.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole relatore, ricordo ai colleghi che la votazione di questo emendamento avrà luogo a scrutinio segreto.

Ricordo altresì che gli emendamenti Bonito 2.30, quelli a firma Guido Giuseppe Rossi 2.37, 2.38, 2.31, 2.32, 2.33, 2.34, 2.35, 2.36, 2.39 e 2.40, nonché gli emendamenti a firma Pisapia 2.41 e 2.43 sono stati dichiarati inammissibili.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Siniscalchi 2.46, anch'esso da votarsi a scrutinio segreto.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Annuncio il ritiro, signor Presidente, degli emendamenti Siniscalchi 2.46 e 2.48, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo dunque al relatore di esprimere il parere sulle proposte emendative — da votare a scrutinio segreto — Fanfani 2.45 e 2.47.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti Fanfani 2.45 e 2.47, formulo un invito al ritiro; altrimenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Chiedo dunque al relatore quale sia il parere sulle restanti proposte emendative.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti Pisapia 2.42 e Fanfani 2.54; raccomando, invece, l'approvazione dell'emendamento 2.100 della Commissione. Per quanto riguarda gli emendamenti Fanfani 2.49 e 2.50, formulo un invito al ritiro; altrimenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Fanfani se acceda all'invito al ritiro dei suoi emendamenti 2.49 e 2.50.

GIUSEPPE FANFANI. Li ritiro, signor Presidente.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Annuncio il ritiro dell'emendamento Siniscalchi 2.51, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Passiamo ai voti.

Avverto che la seguente votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Voti favorevoli</i>	49
<i>Voti contrari</i>	333).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.45.

Chiedo all'onorevole Fanfani se acceda all'invito al ritiro di tale emendamento.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, vorrei osservare che abbiamo trasformato la sanzione per la diffamazione a mezzo stampa da detentiva a pecuniaria, trascinandoci dietro anche tutto il sistema repressivo dei delitti contro l'onore. Mi riferisco all'ingiuria ed alla diffamazione semplice, diciamo quella « ordinaria », vale a dire quella che si fa al bar, quella che si fa in compagnia, quella che si fa nel salotto o quella che si fa con le lettere anonime. Mi domando, allora *(Commenti)*...

Onorevoli colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione, perché si tratta di una votazione da effettuare a scrutinio segreto, che riguarderà anche voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIUSEPPE FANFANI. Mi domando, allora: quanto vale il vostro onore se qualcuno vi insulta? La domanda è molto semplice perché, in base a questo articolo...

No, signor sottosegretario, non allarghi le braccia, perché questa è la conseguenza di quanto abbiamo fatto! In questo caso si parla soltanto di codice penale, non di giornalisti!

Come dicevo, quanto vale l'onore di una persona? Un massimo di 1.500 euro, che si può patteggiare a 500 euro? Propongo, allora, per una questione di equità, anche rispetto a quanto è stato già fatto, di innalzare tale pena fino a 5.000 euro, perché se qualcuno ci insulta pubblicamente, o se insulta pubblicamente una persona appartenente alla vostra famiglia, che abbia la possibilità di patteggiare una sanzione pecuniaria di almeno 1.000 o 1.500 euro! Non fatelo patteggiare a 200 o a 500 euro, perché, altrimenti, questo qualcuno investirà 2.000 euro e vi aspetterà quattro volte per insultarvi quattro volte!

Insomma, ci vuole un minimo di equità: in fondo, se qualcuno insulta una persona, è bene che paghi un migliaio di euro, perché è il minimo che si possa fare! Vi prego pertanto di elevare tale pena (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per illustrare i motivi dell'invito al ritiro della proposta emendativa in esame. L'enfasi adoperata dall'onorevole Fanfani può essere anche molto convincente, ma vorrei ricordare che abbiamo introdotto delle pene pecuniarie per conferire uniformità al sistema, e pertanto non abbiamo stabilito delle cifre a caso.

Per coloro che non lo sapessero, vorrei precisare che attualmente l'ingiuria è già punita solo con una pena pecuniaria, non essendo più prevista la pena detentiva per tale reato. Vorrei segnalare, inoltre, che, con il testo del provvedimento in esame, abbiamo già provveduto ad innalzare la pena pecuniaria attualmente contemplata; in altri termini, vorrei evidenziare che, se qualcuno venisse ingiuriato oggi, si vedrebbe comminata una sanzione inferiore rispetto a quella che proponiamo.

Se l'emendamento in esame dovesse essere approvato, invece, accadrebbe che l'ingiuria, un reato molto grave, verrebbe sanzionata più pesantemente rispetto alla diffamazione o alla diffamazione a mezzo stampa. Vorrei ribadire che non abbiamo stabilito delle cifre a caso, proprio perché credo sia importante per il nostro dibattito.

PRESIDENTE. Mi sembra una precisazione pertinente.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, preannunzio che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Fanfani 2.45, in quanto, al di là delle considerazioni formulate dall'onorevole Bertolini, riteniamo che un massimo di 5.000 euro costituisca una sanzione ancora troppo limitata. Pertanto, riteniamo assolutamente opportuno lasciare al giudice la possibilità di effettuare una graduazione maggiore anche della pena pecuniaria, anziché limitarla a soli 1.500 euro. Infatti tale somma, per quello che sappiamo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gamba!

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. ...non può certo costituire una riparazione alla lesione dell'onore di una persona.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la seguente votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Presenti	385
Votanti	381
Astenuti	4
Maggioranza	191
Voti favorevoli	200
Voti contrari	181).

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente,

naturalmente la Commissione aveva coordinato le pene secondo una logica ed una gradazione...

PRESIDENTE. È ineccepibile ciò che sta dicendo il presidente della Commissione giustizia, onorevole Pecorella. Mi sembra sia un dato di buonsenso.

GAETANO PECORELLA, Presidente della II Commissione.

Come stavo dicendo, la Commissione aveva graduato le pene, partendo dalla diffamazione semplice, passando per la diffamazione a mezzo stampa ed arrivando alla diffamazione a mezzo stampa con fatto specifico.

È chiaro che, a questo punto, il sistema, così come è stato delineato dalla Commissione, è stato stravolto. Chiedo pertanto di sospendere l'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana - Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia. Una voce: Accogli gli emendamenti!*). Per accogliere gli emendamenti, devo riunire il Comitato dei nove. Se il Comitato dei nove è d'accordo, va bene.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di procedere secondo ragionevolezza. Mi sembra che quanto ha testé detto il presidente della Commissione giustizia, onorevole Pecorella, sia ineccepibile.

Onorevoli colleghi, vi prego di avere la cortesia di ascoltare. Riprenderemo i nostri lavori alle ore 15,30. Poiché vi sono ancora alcune votazioni da effettuare, vi invito ad essere presenti alle ripresa dei lavori. So che le precedenti sono state settimane particolarmente impegnative, ma vi invito ad essere presenti alla ripresa pomeridiana.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Non si può lavorare così!

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta, fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Bertucci, Bianchi Clerici, Enzo Bianco, Bindi, Boato, Bonaiuti, Bono, Bulgarelli, Cannella, Craxi, De Brasi, Deiana, Fragalà, Lavagnini, Lisi, Raffaella Mariani, Martusciello, Miccichè, Motta, Palma, Pescante, Pinotti, Pittelli, Ranieli, Schmidt, Selva, Sgobio, Stucchi, Taormina, Tuccillo e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centotredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 15,32).

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 26 ed abbinata)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.101.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato approvato, da ultimo, l'emendamento Fanfani 2.45.

Invito il relatore a dar conto dei lavori del Comitato dei nove. Prego, onorevole Bertolini, ha facoltà di parlare.

ISABELLA BERTOLINI, Relatore. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha trovato un'intesa con la formulazione dell'emendamento 2.101 presentato a nome della Commissione, di cui raccomando l'approvazione chiediamo, altresì, all'onorevole Fanfani di riformulare il suo emendamento 2.49, nel senso di sostituire le parole: « euro 3.000 » con le seguenti: « fino a euro 3.000 » e le parole: « euro 15.000 » con le seguenti: « da euro 1.500 a euro 6.000 ».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Fanfani se acceda alla riformulazione proposta dal relatore.

GIUSEPPE FANFANI. Sì, signor Presidente, la accetto.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Do ora lettura dell'emendamento 2.101 della Commissione: *Al comma 3, capoverso Art. 595, terzo comma, sostituire le parole: da euro 2.500 a euro 5.000 con le seguenti: da euro 3.000 a euro 8.000.*

In questo modo, ci sembra di aver riportato l'equilibrio che vi era nel testo precedentemente presentato.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dai gruppi se permanga la richiesta di votazione nominale.

RENZO INNOCENTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proporrei allora di esaminare gli emendamenti presentati all'articolo 2, senza passare alla votazione dell'articolo; dopodiché...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, votare per alzata di mano un provvedimento così...!

PRESIDENTE. Vi è una richiesta formale di votazione nominale?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sì, signor Presidente. A nome del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevoli colleghi, abbiamo svolto un buon lavoro. Ringrazio l'onorevole Bertolini e il presidente Pecorella per essere

giunti alla formulazione di un emendamento che consente la sistemazione organica di tutta la materia.

Noi, peraltro, come sapete, abbiamo lavorato per quattro settimane, dal lunedì al venerdì, ed è logico che, a due giorni dalle elezioni suppletive, molti colleghi abbiano chiesto insistentemente alla Presidenza di potersi dedicare alla campagna elettorale nei loro collegi.

A questo punto, apprezzate le circostanze, non procederemo ad ulteriori votazioni ed il seguito dell'esame del provvedimento sarà inserito al primo punto all'ordine del giorno della seduta di martedì, alle ore 11,30.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 15,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rinvio dell'interpellanza urgente Manzini n. 2-01344)

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo chiede all'onorevole interpellante se può accogliere la richiesta di rinvio di una settimana dello svolgimento dell'interpellanza, data la complessità del-

l'istruttoria, che richiede quindi una più attenta ponderazione della risposta, che vorremmo dare in termini esaustivi.

PAOLA MANZINI. Naturalmente si tratta di un'interpellanza proposta a seguito della presentazione di un'altra interpellanza analoga per i fatti cui si riferisce. Credo di poter accogliere la richiesta del Governo, immagino rivolta — com'è stato detto — a fornire più ampie assicurazioni al Parlamento. Quindi, sicuramente potremo affrontarla nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Sta bene. Lo svolgimento dell'interpellanza urgente Manzini 2-01344 è pertanto rinviato ad altra seduta.

(Rinvio dell'interpellanza urgente Trupia n. 2-01330)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Trupia n. 2-01330 è rinviato ad altra seduta.

(Tempi di adozione del decreto ministeriale riguardante il cosiddetto « contratto di inserimento » — n. 2-01312)

PRESIDENTE. L'onorevole Cossa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01312 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

MICHELE COSSA. Il problema che, insieme ai colleghi Marras e Boato, abbiamo inteso sollevare è fortemente sentito nelle aree economicamente più deboli e socialmente meno avanzate del nostro paese. Il contratto di inserimento rappresenta, infatti, una delle novità più interessanti contenute nella cosiddetta legge Biagi. Esso è definito dall'articolo 54 come un contratto di lavoro diretto a realizzare, mediante un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali

del lavoratore a un determinato contesto lavorativo, l'inserimento ovvero il reinserimento nel mercato del lavoro di alcune categorie ritenute particolarmente deboli. Si tratta di giovani di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni, disoccupati di lunga durata che abbiano fino a trentadue anni, disoccupati oltre i cinquant'anni, persone affette da un grave *handicap* e donne di qualsiasi età residenti in un'area geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20 per cento di quello maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10 per cento quello maschile.

Questi tassi — qui nasce il problema, o perlomeno il primo di questi — devono essere determinati con apposito decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,48*)**

MICHELE COSSA. Voglio evidenziare come la precisazione della norma circa l'età consentirebbe finalmente di dare una risposta concreta al desiderio di moltissime donne di entrare nel mondo del lavoro che, indipendentemente dal requisito dell'età, ha sino ad oggi condizionato pesantemente, anzi negato, le loro aspirazioni.

Incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, rimuovendo tutti quei fattori esterni al lavoro che influenzano negativamente la decisione delle donne di iniziare un'attività lavorativa, era uno dei punti fondamentali del Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia, redatto dal compianto Marco Biagi — ucciso dalla barbarie del terrorismo —, che ha dato origine alla legge. Ciò non a caso: l'Italia è il paese europeo con il più basso tasso di occupazione e il più marcato divario territoriale, in particolare per ciò che attiene al mondo femminile.

Mentre per altre categorie elencate nella norma il contratto di inserimento è immediatamente applicabile, trattandosi di

soggetti precisamente individuati, per quanto riguarda la lettera e), concernente le donne, è richiesto al Governo un ulteriore adempimento, ossia l'adozione di un apposito decreto.

Detto provvedimento, ad oggi, non risulta ancora essere stato adottato. È questo il motivo per il quale abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere. Accade, infatti, che le aziende, pur avendo la volontà di stipulare contratti di inserimento con donne di qualsiasi età, sono impossibilitate a farlo e si orientano diversamente. Poiché i posti di lavoro sono limitati, il rischio è che quando verrà adottato il decreto non ve ne siano più di disponibili o ve ne siano in misura così ridotta da vanificare sostanzialmente lo spirito della norma che — ribadisco — ritengo estremamente positivo. Parlo, naturalmente, della situazione che conosco meglio, quella della Sardegna, ma ritengo che analoga situazione si verifichi in tutte le regioni dove la disoccupazione è più elevata.

Ecco perché chiediamo al Governo di conoscere i motivi che hanno ostacolato fino ad oggi l'emanazione del provvedimento e quando ritenga che tale lacuna possa essere colmata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in questione vorrei, innanzitutto, ricordare che con la circolare del ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 31 del 21 luglio 2004, avente ad oggetto i contratti di inserimento lavorativo di cui al decreto legislativo n. 276 del 2003, sono stati già forniti chiarimenti ed indicazioni operative utili ai fini dell'applicabilità del nuovo istituto, avuto anche riguardo alla problematica della compatibilità della misura stessa con la disciplina comunitaria degli aiuti di Stato.

Proprio a tale ultimo proposito va evidenziato che, nell'ambito del recente de-

creto legislativo n. 251 del 6 ottobre 2004 — con il quale sono state apportate modifiche al decreto legislativo n. 276 del 2003 — è stata introdotta, per quanto qui di interesse, una disposizione secondo la quale, per l'applicazione, nell'ambito dei contratti di inserimento, degli incentivi economici già previsti in materia di formazione e lavoro, è inequivocamente necessario il rispetto della disciplina dettata dal regolamento comunitario n. 2204 del 2002.

Con il decreto di cui si chiede conto nell'atto ispettivo odierno, quindi, non solo saranno identificate le aree geografiche il cui tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20 per cento di quello maschile o il cui tasso di disoccupazione femminile superi del 10 per cento quello maschile — e ciò ai fini dell'individuazione delle « donne di qualsiasi età » che possono essere assunte con contratto di inserimento — ma si provvederà altresì ad indicare, nel rispetto dei parametri previsti dalla normativa comunitaria, le aree in cui saranno immediatamente applicabili, in favore delle lavoratrici di qualsiasi età, gli incentivi economici previsti dalla disciplina vigente in materia di contratto di formazione e lavoro.

Il decreto in questione, comunque, è stato definito ed il ritardo è stato dovuto non solo all'attesa delle modifiche normative di cui ho fatto appena cenno, ma anche alla necessità di svolgere i dovuti approfondimenti tecnici in merito alle corrette soluzioni da adottare per l'individuazione delle aree geografiche. Infatti, i criteri dettati dall'articolo 54, comma 1, del decreto n. 276 del 2003, basati, come detto, sulla distanza tra tasso di occupazione o tasso di disoccupazione femminili e maschili della singola area geografica, non precisano se la distanza stessa sia da intendersi come differenza assoluta, in punti percentuali, tra i tassi maschili e femminile o di divario relativo tra gli stessi.

A tal proposito, la soluzione che si intende adottare, quella del divario relativo, appare tuttavia non solo la più conforme al tenore letterale della norma, ma

risulta anche l'unica che consentirà di stipulare contratti di inserimento per quelle donne che risiedono in aree « svantaggiate », secondo la *ratio* dell'istituto.

Ci sono poi due ulteriori aspetti su cui la disposizione legislativa non ha dato puntuali indicazioni e che sono stati invece oggetto di considerazione nella definizione del decreto ministeriale: l'ambito di estensione dell'area geografica ed il periodo di validità dell'identificazione delle aree stesse.

Quanto al primo aspetto, faccio sin d'ora presente che la considerazione di un ambito regionale appare quella più in linea con le indicazioni comunitarie e, quanto al secondo aspetto, evidenzio che si ha ben presente la necessità di dare certezza agli operatori prevedendo un congruo periodo di tempo di validità all'identificazione delle aree.

Posso in conclusione assicurare che, avendo proceduto alla disamina di tutte le problematiche sopra citate, il decreto sarà firmato domani in occasione del rientro in sede del ministro.

Quindi, con esso e con il contestuale decreto per il lavoro intermittente, saranno in pratica realizzati tutti gli atti necessari per l'attivazione delle tante opportunità offerte dalla cosiddetta legge Biagi per l'innalzamento del tasso di occupazione regolare nel nostro paese e per la diffusione di un lavoro di qualità.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cossa per la replica, vorrei far presente ai giovani che assistono ai nostri lavori dalle tribune che l'aula della Camera appare come una specie di deserto rosso in quanto i parlamentari hanno appena terminato i loro lavori. In questo momento è in corso lo svolgimento di interpellanze urgenti, che riguardano il rapporto che ogni parlamentare può instaurare con il Governo: il parlamentare interpella ed il Governo risponde. Si tratta pertanto di un dialogo che esalta il Parlamento, anche se riguarda soltanto soggetti che hanno avuto la sensibilità di stabilire con l'Esecutivo un rapporto specifico, nell'ambito del quale il Governo è tenuto a fornire le sue spiegazioni. Ho voluto dirlo, perché molte volte

sui giornali si leggono delle cose che però non corrispondono a ciò che avviene in quest'aula.

L'onorevole Cossa ha facoltà di replicare.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, la ringrazio per questa puntualizzazione che lei ha voluto fare, che credo sia quanto mai opportuna. Desidero ringraziare il sottosegretario Sacconi per la risposta che egli ha fornito, rispetto alla quale non posso che dichiararmi ampiamente soddisfatto. Trattandosi di un problema molto sentito, come ho accennato nell'illustrazione della mia interpellanza, si potrà in tal modo dare risposta alle aspettative di moltissime aziende e di moltissime donne che sono in attesa di trovare una collocazione nel mercato del lavoro.

A margine di questa mia interpellanza, se il Presidente me lo consente, vorrei preannunciare che è mia intenzione sollevare un ulteriore problema, del quale credo il ministro per il lavoro e le politiche sociali debba farsi carico. Mi riferisco all'incongruenza esistente nel diverso trattamento per i disoccupati rispetto a quello per gli inoccupati. Al riguardo, ho presentato una proposta di legge e mi riservo di presentare un'apposita interpellanza per conoscere gli orientamenti del ministro, al fine di comprendere il motivo per cui nell'ordinamento giuridico italiano la categoria degli inoccupati, che è quella dei paria, di coloro che non hanno mai lavorato, è quella che viene trattata peggio, non avendo neppure quel minimo di tutela che invece viene riservata ai disoccupati, cioè a coloro i quali almeno un giorno nella loro vita hanno lavorato o perlomeno non hanno lavorato in nero.

(Iniziativa a favore del personale impiegato nei centri di permanenza temporanea, con particolare riferimento al centro di « S. Anna » di Isola Capo Rizzuto (Crotone) – n. 2-01336)

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01336 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il centro di permanenza temporanea « S. Anna » di Isola Capo Rizzuto (Crotone), inaugurato nel mese di gennaio 2004, nonostante sia una struttura nuovissima e di recentissima realizzazione, presenta diversi disservizi e problemi igienico-sanitari. Oltre allo stato di disagio e di malessere dei cittadini stranieri che sono ospitati in attesa che siano realizzati i dovuti accertamenti sulla loro identità, vi è anche quello annunciato dai lavoratori di polizia del XII reparto mobile di Reggio Calabria, che prestano la propria attività per le esigenze connesse ai servizi di vigilanza del nuovo centro.

Presso il suddetto centro, si alternano, con turni di 15 giorni, circa 36 lavoratori investiti del compito primario di effettuare il servizio di controllo dell'intera struttura in cui sono accolti i cittadini extracomunitari entrati clandestinamente nel nostro paese ed in attesa dell'espletamento delle pratiche burocratiche che li porteranno ad essere espulsi dal territorio nazionale o a vedersi riconosciuta la possibilità di restarvi. La precaria situazione logistico-strutturale che sia gli ospiti sia gli agenti devono sopportare non garantisce gli *standard* minimi di sicurezza e vivibilità e non consente al personale di operare in condizioni ottimali. In particolare, i lavoratori del XII reparto mobile di Reggio Calabria presso il centro di permanenza temporanea « S. Anna » hanno denunciato che la palazzina alloggio del personale che si trova all'interno del centro, e quindi a diretto contatto con i soggetti da sorvegliare, è priva di servizi antincendio e che le strutture ospitanti gli agenti sono prive di collegamenti telefonici con l'esterno.

Per consumare i pasti, i lavoratori sono costretti a raggiungere l'abitato di Crotone, distante circa 15 chilometri, ove c'è un *self-service* convenzionato; le condizioni igieniche all'interno delle palazzine sono pessime; i riscaldamenti non funzionano a causa del mancato rifornimento del combustibile per le caldaie.

Il funzionamento dei centri di permanenza temporanea è disciplinato dagli articoli 21 e 22 del decreto del Presidente

della Repubblica n. 394 del 1999, recante regolamento di attuazione del testo unico in materia di immigrazione, ai sensi dei quali dovrebbero essere assicurati e garantiti, oltre all'assistenza e al rispetto della dignità, anche i servizi sanitari essenziali, nonché la comunicazione con l'esterno. Va, inoltre, evidenziato lo stato di tensione in cui gli agenti di polizia sono costretti ad operare, dal momento che gli extracomunitari ospitati, che hanno raggiunto l'Italia con la speranza di una vita migliore, qualora percepiscano il pericolo di un rimpatrio, potrebbero, come hanno fatto, porre in essere tentativi di aggressione o di fuga, come è già accaduto di recente nel centro crotonese ed in altri centri di accoglienza.

Sono centinaia i clandestini che sbarcano quotidianamente sulle coste siciliane e calabresi e attualmente la procedura prevede che tutti gli stranieri giunti sul nostro territorio vengano dislocati in attesa di una loro identificazione nei centri di permanenza temporanea, strutture che ormai versano in una situazione di emergenza, dal momento che i livelli massimi di capienza sono stati superati. Ad un aumento delle persone ospitate nel centro corrisponde la necessità di un aumento dell'organico, poiché il personale attualmente impiegato nei centri di accoglienza temporanea non riesce a far fronte alle crescenti esigenze operative.

Questo è il motivo per cui chiediamo al Governo quali iniziative intenda adottare per superare lo stato di disagio e di malessere in cui si trova il personale impegnato nei centri di accoglienza temporanea, in particolare quello esistente presso il centro di permanenza temporanea « S. Anna », e consentire ad esso di operare nel rispetto dei più elementari *standard* di sicurezza; se non si ritenga di assicurare ai cittadini stranieri ospitati presso i centri, durante il periodo di attesa e di espletamento delle pratiche necessarie, condizioni di vita normali, dignitose ed accettabili. Se non sia opportuno, infine, provvedere all'adeguamento dell'organico, in coerenza con le accresciute esigenze operative, al rafforzamento delle dotazioni

dei mezzi ed alla razionalizzazione delle forme di impiego del personale utilizzato per gli accompagnamenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, il centro di permanenza temporanea e di assistenza « S. Anna » di isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotona, è stata attivato il 7 gennaio scorso e si trova all'interno di un'area recintata di 25.230 metri quadrati, ove insistono sette edifici in muratura, larghe strade asfaltate, zone a verde alberate, servite da impianti di irrigazione, ed un campo di calcetto.

Nello stesso insediamento sono stati realizzati anche il Centro di prima assistenza e la palazzina per gli alloggi collettivi del personale delle Forze di polizia. Come evidenziato anche dagli onorevoli interpellanti, la struttura di recente costruzione è in buone condizioni di funzionalità. La disposizione degli spazi interni è stata concepita per assicurare, da un lato, il soddisfacimento delle esigenze di sicurezza richieste da questo tipo di strutture e, dall'altro, le necessarie condizioni di vivibilità per gli ospiti.

Il centro di permanenza temporanea è dotato di impianti tecnologici, certificati secondo la normativa vigente e gli edifici che ospitano i trattenuti sono forniti di acqua calda e di riscaldamento, nonché di servizi igienici (water e doccia ogni quattro persone) ed un lavabo ogni sei ospiti.

La pulizia e l'igiene di questi servizi avviene giornalmente a cura dell'ente gestore (la Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia). Eventuali disfunzioni, talvolta causate anche da atti di vandalismo degli ospiti, vengono risolte dalla ditta assegnataria del servizio di manutenzione nell'ambito della Convenzione Consip per il Global Service che garantisce, tra l'altro, la presenza giornaliera sul posto di personale specializzato e la sua pronta reperibilità anche nelle ore notturne e nei giorni festivi.

Dal punto di vista dell'assistenza medico-sanitaria, faccio presente che il presidio esistente, composto da un medico e da un infermiere e con la dotazione di un'ambulanza, ha un dimensionamento superiore rispetto a quello previsto dalle linee guida per la gestione dei centri di permanenza temporanea e di assistenza, adottate con direttiva del ministro Pisanu dell'8 gennaio 2003.

In particolare, sulla base della convenzione stipulata tra la prefettura di Crotona e l'ente gestore, sono assicurate la visita di ingresso e il primo soccorso, i trasferimenti presso strutture ospedaliere, la fornitura di medicinali e di presidi sanitari, nonché la tenuta della scheda sanitaria per ciascun ospite.

All'interno del centro sono inoltre garantiti servizi di mediazione linguistica e di informazione legale, l'assistenza sociale e psicologica, nonché ulteriori servizi di assistenza alla persona (lavanderia, distribuzione di vestiario e di prodotti per l'igiene personale, barberia, nonché spedizione e ricezione di corrispondenza).

Alla luce di tutto ciò, mi sento di poter affermare che il centro « S. Anna » garantisce ai trattenuti livelli di vivibilità e sicurezza assolutamente coerenti con la tradizione di civiltà e accoglienza della nazione italiana.

Per quanto riguarda la palazzina alloggio del personale di polizia, preciso che l'edificio in questione sorge in un'area dello stesso complesso, limitrofa ma separata dalla zona dove sono stati realizzati il centro di permanenza temporanea e il centro di prima accoglienza e ben al di fuori delle strutture recintate. La palazzina, infatti, dista circa 500 metri dal centro di permanenza temporanea ed è separata da questo da una strada e da un muro perimetrale di cinta.

Sebbene sia stato ristrutturato sulla base di un apposito progetto redatto dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche, l'immobile ha richiesto, per migliorarne le condizioni di sicurezza e la fruibilità degli alloggi, l'avvio di un programma di interventi aggiuntivi da parte della prefettura di Crotona, d'intesa con la

locale questura, la zona telecomunicazioni della Polizia di Stato di Catanzaro e il comune di Isola Capo Rizzuto.

Tale programma comprende la bonifica delle aree circostanti, il rifacimento e la tinteggiatura di intonaci e opere in ferro, la dotazione di estintori e di ulteriori attrezzature per la sicurezza antincendio, la compartimentazione dei vani scala con l'applicazione di porte tagliafuoco, l'installazione di impianti di climatizzazione e di un nuovo ascensore, nonché la creazione di una « zona benessere » adeguatamente attrezzata. Nella struttura è stato già realizzato l'impianto di rilevazione fumi a fini antincendio.

La stessa prefettura ha, inoltre, avviato una verifica per accertare la possibilità di estendere alla struttura il sistema di linee telefoniche in uso all'adiacente centro di permanenza temporanea e, nel frattempo, è stata attivata, dal marzo scorso, una specifica derivazione per consentire la comunicazione di telefonia dagli alloggi collettivi.

In ordine allo svolgimento dei servizi di pulizia all'interno degli alloggi, dopo la stipula di un atto aggiuntivo al contratto in vigore, sono attualmente previste, tra l'altro, la sostituzione della biancheria da letto e l'igienizzazione di cuscini e materassi ad ogni cambio turno.

Preciso che nei servizi di vigilanza dell'intera struttura sono impiegate mediamente circa 120 unità, appartenenti sia alla Polizia di Stato, sia all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza e che soltanto un'aliquota di personale della Polizia di Stato (30 unità provenienti dal XII reparto mobile di Reggio Calabria) viene ospitata nella palazzina alloggi, mentre tutti gli altri operatori sono collocati presso alberghi convenzionati.

Il contingente di personale attualmente impiegato è da ritenersi adeguato.

Effettivamente, il personale è costretto a consumare i pasti nell'unico esercizio, a Crotone, che ha aderito alla proposta di affidamento del servizio sostitutivo di mensa per la Polizia di Stato e che, conseguentemente, ha stipulato apposita convenzione con la prefettura.

Quanto alla lamentata carenza di combustibile per la caldaia e alle conseguenti temporanee interruzioni del riscaldamento e dell'acqua calda, debbo rilevare che tale inconveniente è stato causato nel passato dal particolare meccanismo di acquisizione della fornitura. La vigente convenzione Consip prevede, infatti, l'intervento di una ditta aggiudicataria, con sede a Catania, che, a norma contrattuale, ha necessità di alcuni giorni per soddisfare le richieste di intervento.

Sono convinto che, grazie a controlli di natura preventiva, l'inconveniente verificatosi potrà, per il futuro, essere evitato.

Credo che l'esperienza della struttura di Isola Capo Rizzuto, pur ovviamente oggetto di una continua attività di monitoraggio ad opera del Ministero dell'interno e di costanti interventi di miglioramento sulla qualità e sulla quantità dei servizi resi, sia da considerare complessivamente in modo positivo e offra lo spunto per richiamare alcune considerazioni di carattere generale sui centri, svolte in quest'aula lo scorso 8 ottobre dal ministro Pisanu in sede informativa urgente sui recenti rimpatri di immigrati sbarcati a Lampedusa.

Come ha già detto il ministro Pisanu, stiamo attentamente riflettendo sulla possibilità di ristrutturare i centri realizzati dai precedenti Governi e di creare una nuova rete di « centri polifunzionali per l'immigrazione », posti al servizio di aree regionali e subregionali e, in ogni caso, istituiti e gestiti di intesa con le regioni e le autonomie locali.

Qui potrebbero aver luogo tutte le normali attività che la legge prevede nei confronti dei clandestini rintracciati sul territorio nazionale e qui potranno essere sistemati, sia i giudici di pace che dovranno pronunciarsi sulle espulsioni, sia le commissioni territoriali per l'asilo, come previsto dal recente decreto-legge correttivo del vigente testo unico sull'immigrazione, già esitato dal Senato e nei prossimi giorni all'attenzione di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatta. Infatti, quanto scritto dagli uffici probabilmente non risponde del tutto al vero.

Mi sono personalmente recata da poco in visita presso il centro di accoglienza di S. Anna e invito a verificare sul campo le condizioni reali dello stesso. Peraltro, ciò che più mi preme, è far capire al Governo quanto la situazione del personale sia altamente precaria. Il territorio di Crotona è delicato e i recenti fatti di cronaca, con omicidi di stampo mafioso, lo hanno evidenziato in maniera drammatica.

Nello scorso luglio si sono verificati numerosi tentativi di evasione, anche da parte di immigrati, che hanno messo le Forze di polizia a dura prova. Inoltre, i numerosi accompagnamenti alla frontiera cui sono sottoposti agenti ed immigrati rendono cronicamente ridotto l'organico in dotazione presso la questura di Crotona.

Pertanto, vorrei che il Governo prestasse particolare attenzione in merito, in quanto non stiamo parlando di un territorio tranquillo, senza bisogno di particolare personale di polizia, bensì di una zona che, oltre all'immigrazione, vive il problema della legalità che indubbiamente va affrontato al più presto.

Sull'ordine dei lavori.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ritengo necessario sollecitare un dibattito, a fronte di una risoluzione parlamentare sottoscritta dai deputati di tutti i gruppi. Infatti, nella risoluzione in oggetto si prevede l'intervento del Governo italiano in relazione all'esecuzione di Dominique Green, cittadino statunitense afroamericano di trent'anni, condannato a morte in

Texas. La pena dovrebbe purtroppo essere eseguita il prossimo 26 ottobre, quindi soltanto tra qualche giorno. Vista l'urgenza e il vasto consenso suscitato dall'iniziativa — mi pare di ricordare come lei stesso, Presidente Biondi, sia stato tra i promotori — mi permetto di sollecitare la Presidenza della Camera ad intraprendere quanto possibile affinché la risoluzione sottoscritta non rimanga soltanto carta, bensì si trasformi in impegno concreto del Parlamento e della politica italiana per salvare questa vita umana ed evitare il ricorso alla pena di morte.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, ho derogato alla consuetudine di rinviare tali istanze al termine della seduta, perché l'urgenza è reale.

Pertanto, mi farò carico — non solo perché sono firmatario della risoluzione, titolo di per sé insufficiente, ma in qualità della funzione che rivesto — di interessare il Presidente della Camera affinché, nei limiti della competenza che gli è propria, intraprenda le sollecitazioni necessarie per evitare la tragedia che spesso accompagna la giustizia, trasformandola in vendetta.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Annuncio dell'intenzione dell'ENEL di abbandonare il progetto di ambientalizzazione della centrale di Porto Tolle (Rovigo) n. 2-01329)

PRESIDENTE L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n.2-01329 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, dal momento che intervengo subito dopo il collega Cento, vorrei unirmi anch'io alle sue parole perché condivido la sua preoccupazione. Mi auguro che l'indubbia sensibilità su questo tema possa essere espressa in maniera forte e produttiva dal Presidente della Camera.

Signor Presidente, in considerazione del fatto che il testo della mia interpellanza urgente risulta agli atti, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in relazione all'annunciata iniziativa dell'ENEL di avviare lo studio di un progetto alternativo di ambientalizzazione mediante trasformazione a carbone dell'impianto di Porto Tolle, si fa presente che ad oggi non è stato ufficialmente depositato alcun progetto presso il Ministero delle attività produttive. D'altra parte l'amministratore delegato di ENEL Spa ha esplicitamente dichiarato che, al fine di evitare possibili incomprensioni pregiudiziali, il nuovo disegno industriale sarebbe stato illustrato preliminarmente alla regione Veneto e alle altre autorità locali interessate. A tal fine, l'ENEL, interpellata al riguardo, ha reso noto che il 10 settembre una propria delegazione ha incontrato il presidente della provincia di Rovigo e il sindaco di Porto Tolle, per confermare l'abbandono del progetto *orimulsion* e una possibile conversione dell'impianto a carbone. Nel corso di tali incontri, il comune e la provincia hanno chiesto un periodo di tempo per l'approfondimento sul progetto e per confrontarsi con le forze politiche e con il territorio. Lo scorso 5 ottobre è stato presentato il progetto al presidente della regione Veneto.

L'utilizzo di *orimulsion* previsto per l'iniziale progetto di ambientalizzazione, presupponeva che l'ENEL portasse a termine positivamente le trattative con la società venezuelana PDVSA per la fornitura a lungo termine di tale combustibile. Al riguardo, lo stesso amministratore delegato ha evidenziato che l'instabilità politica del Venezuela, unitamente alle difficoltà di stipulare contratti di fornitura a lungo termine, stante le dichiarate inten-

zioni da parte del governo venezuelano di abbandonare la produzione dell'*orimulsion*, sono la base dell'annunciato cambio di strategia aziendale da parte dell'ENEL Spa.

In riferimento a quali iniziative si intenda assumere per il coinvolgimento delle istituzioni locali, si fa rilevare che al momento della presentazione del nuovo progetto si procederà secondo quanto previsto dalla vigente normativa per la partecipazione al procedimento decisorio delle citate amministrazioni, con la convocazione dell'apposita conferenza di servizi.

In ogni caso, laddove si confermasse formalmente l'opzione carbone anziché l'utilizzo di *orimulsion*, l'ENEL Produzione Spa dovrà predisporre una documentazione integrativa che contempli tutte le modifiche progettuali e le conseguenti ricadute ambientali derivanti dall'utilizzo del nuovo combustibile, ivi compresa la nuova logistica per l'approvvigionamento del combustibile necessario. Tale innovazione progettuale sarà oggetto di valutazioni da parte dei dicasteri dell'ambiente e della tutela del territorio e per i beni e le attività culturali e della regione Veneto, per le determinazioni di competenza, anche in materia di valutazione dell'impatto ambientale. Tale ultimo aspetto ricomprende anche la tutela delle aree destinate a parco naturale del Delta del Po.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta. Riscontro tuttavia alcuni elementi di contraddizione, che provo ad elencare, attecchandomi nel quadro del «meglio prevenire che curare». Siamo stati costretti a conoscere le intenzioni dell'ENEL attraverso un'intervista a un noto settimanale.

Denunciamo in questa aula la questione riguardante i rapporti istituzionali.

Si consideri che la presenza di uno stabilimento di produzione energetica in un territorio rappresenta sempre un elemento pesante, in termini sia positivi sia negativi. E sappiamo tutti come un tale elemento trovi un suo equilibrio nella costruzione di rapporti con le responsabilità di natura istituzionale, le rappresentanze sindacali e con il territorio nel suo insieme. Aver saltato questo passaggio mi sembra che obiettivamente renda più difficile l'eventuale raggiungimento di questo equilibrio.

In relazione ai contenuti, il sottosegretario, a dire il vero, ci ha comunicato che il progetto di ambientalizzazione, con uso di *orimulsion*, verrà abbandonato da parte dell'ENEL. Le motivazioni sarebbero legate ad una diversa situazione politica, ad un quadro di instabilità in Venezuela.

Assumiamo questa notizia come un elemento fermo, ma aggiungiamo soltanto che il territorio polesano, le sue espressioni istituzionali e le rappresentanze sociali, avevano trovato un equilibrio particolarmente difficile nei confronti di tale progetto. Era stato accettato, infatti, l'utilizzo di *orimulsion*, che è un olio pesante, sicuramente un combustibile non fra i migliori per impatto ed emissioni prodotte dalla combustione. Era stato accettato perché, in contropartita (è agli atti della convenzione tra ENEL e regione Veneto) veniva assicurato che questo sarebbe stato l'ultimo prezzo che il territorio del Polesine avrebbe dovuto pagare al tavolo della produzione energetica nazionale e che nel 2018 si sarebbe giunti alla dismissione di quell'impianto.

Oggi tale equilibrio non c'è più: viene abbandonata questa ipotesi e si parla nuovamente di progetto di ambientalizzazione cambiando il combustibile, che passa da olio pesante (come è attualmente) a carbone. Non entro nel merito della diversità di impatto ambientale dei fumi e delle polveri di tali sistemi. Ricordo semplicemente, però, che per stessa ammissione dell'ENEL, un investimento per la trasformazione da impianto che brucia olio pesante ad impianto che utilizza car-

bone comporta un esborso che l'ENEL sarà costretta a recuperare nel giro di quarant'anni.

È questo l'elemento di maggior preoccupazione per un territorio come il Polesine, che in questi ultimi dieci anni ha riscoperto la propria vocazione, ha ripreso coscienza delle opportunità, del valore e delle potenzialità del territorio. Tant'è che nell'area interessata (non tutta ma nel basso Polesine) vi è il Parco regionale del Delta del Po. Lo abbiamo ricordato altre volte in quest'aula: proprio in questa chiave, ossia nel tentativo di valorizzare le peculiarità ambientali, vi era il disegno di arrivare alla dismissione dell'impianto (appunto nel 2018) affinché da una parte potesse crescere un'economia maggiormente legata all'ambiente, al territorio e alla valorizzazione delle nostre potenzialità e dall'altra vi fosse una graduale dismissione di queste strutture. Tutto ciò oggi non esiste più perché è stato spazzato, con un'intervista, dal presidente dell'ENEL Scaroni.

Prendiamo atto — la conosciamo bene — della situazione del Venezuela, ma non conosciamo chiaramente né le motivazioni né gli obiettivi dell'ENEL. Abbiamo davanti tre possibili scenari che, a futura memoria, desidero restino agli atti dell'aula.

Il primo scenario: l'amministratore delegato di ENEL Spa ha voluto dare un segnale preciso ai mercati, proprio nelle settimane precedenti al collocamento della terza *tranche* di azioni. Sappiamo, anche dai giornali di questi giorni, che si è trattato di un'operazione dal punto di vista finanziario sicuramente positiva per il tesoro, quindi per il nostro paese complessivamente, ma ci rimane il dubbio che, questa dichiarazione così inusuale dal punto di vista dei rapporti istituzionali, sia stata fatta come avente soggetto finale il mercato ed il collocamento di questa *tranche* azionaria.

Il secondo scenario: noi abbiamo aspettato un progetto di ambientalizzazione con uso di *orimulsion* la bellezza di tre anni! Abbiamo fatto le intese locali, compresa quella con la regione Veneto, e poi ab-

biamo aspettato la bellezza tre anni! L'*iter* in sede di autorizzazione al VIA (da parte della commissione presso il Ministero dell'ambiente) ha avuto definitiva e positiva conclusione qualche giorno prima delle dichiarazioni del presidente Scaroni.

Ci viene da pensare: non è che l'ENEL abbia l'idea di presentare un altro progetto e quindi di guadagnare ancora due o tre anni per le autorizzazioni negli *iter* previsti, dopodiché ci si penserà? Non è che, allora, non vi sia un chiaro disegno rispetto a questa centrale e che si voglia utilizzarla al massimo, in quanto la domanda energetica del paese esiste e nessuno è in grado oggi di staccare la spina in un istante? Il problema è che l'ENEL in questi anni, nei quali aveva un progetto di ambientalizzazione per uso di *orimulsion*, usava olio pesante, sforando i parametri previsti per le emissioni in atmosfera. È forse questo l'obiettivo dell'ENEL? Avere due o tre anni per sforare i parametri previsti dalla legge?

Il terzo scenario: l'ENEL vuole davvero il carbone? Notiamo che manca un progetto definitivo, notiamo che le modalità di approvvigionamento del carbone sono tutte da inventare, notiamo — e lo diciamo — che si tratta di ipotecare il territorio polesano, il territorio del Delta, il Parco del Delta con una centrale a carbone per i prossimi quarant'anni.

Noi crediamo che vi sia bisogno — e non lo chiediamo ad ENEL Spa, lo chiediamo al Governo — di capire quale sia la reale strategia, quale lo scenario sui quali intende collocarsi l'azione dell'ENEL.

Infatti, io non appartengo a quella parte, né politica, né sociale, né culturale, che pensa che ogni realtà si arrangi da sola. Noi sappiamo che in un paese vi sono dei prezzi che insieme dobbiamo pagare, però riteniamo di ricordare in questa sede — il sottosegretario lo sa bene — che il Polesine al tavolo della produzione energetica nazionale ha pagato da anni, da decenni! Se oggi in Polesine, non per una nostra personale idea, ma con una legge della regione Veneto, è stato istituito il Parco del Delta, riteniamo che sia giusto, nel tempo e con tutte le gradualità del

caso, che quel territorio trovi una sua crescita più coerente rispetto alla vocazione del territorio medesimo.

Questo è ciò che mi sento di dire in quest'aula, sapendo che non è, nel territorio, una voce isolata; credo che non sia nemmeno una voce che non trovi ascolto in sede di Governo.

Ringrazio, quindi, il sottosegretario e mi auguro che, in termini meno formali, ma comunque sicuramente importanti e sostanziali, possiamo su questo ragionamento trovare ulteriori appuntamenti e riferimenti.

(Rinvio dell'interpellanza urgente Cordoni n. 2-01251)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Cordoni n.2-1251 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,55.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 17,56).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

S. 3107. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione » (*Approvato dal Senato*) (5369) — *Parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), III, V, VII.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'ar-

articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,58).

PRESIDENTE. Avverto che la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1773-B, recante norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001, potrà avere luogo nella giornata di martedì 26 ottobre 2004, ove la Commissione bilancio, che dovrà esprimersi a tal fine in tempo utile, confermi che da tale provvedimento non derivino oneri finanziari.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta della prossima seduta.

Lunedì 25 ottobre 2004, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3105 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti

per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato*) (5330).

— *Relatori:* Saia (*per la I Commissione*) e Fallica (*per la IV Commissione*).

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

ROCCHI ed altri; LION ed altri; SCHMIDT ed altri; COLUCCI ed altri; MILANESE ed altri; CALZOLAIO ed altri; d'iniziativa dei senatori SPECCHIA ed altri (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*); CIMA ed altri; MASCIA ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307-4423-4429-A).

— *Relatore:* Schmidt.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19,10.